



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 37

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

DISCUSSIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1,
LETTERA *f*), DELLA LEGGE 4 AGOSTO 2008, N. 132,
SUI RAPPORTI TRA MAFIA E POLITICA, CON PARTICOLARE
RIFERIMENTO A RECENTI INDAGINI DELLA PROCURA
DELLA REPUBBLICA DI ROMA

39^a seduta: martedì 2 marzo 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E

Sull'approvazione del processo verbale

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 4
- SISTO (PdL), deputato	3

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 4

Discussione, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera f), della legge 4 agosto 2008, n. 132, sui rapporti tra mafia e politica, con particolare riferimento a recenti indagini della procura della Repubblica di Roma

PRESIDENTE:		GRANATA (PdL), deputato	Pag. 20
- PISANU (PdL), senatore .Pag. 4, 10, 26 e passim		VELTRONI (PD), deputato	21
ARMATO (PD), senatore	9	LAURO (PdL), senatore	24
LUMIA (PD), senatore	10, 17	DELLA MONICA (PD), senatore	25, 26, 28
NAPOLI (PdL), deputato	10	GARAVINI (PD), deputato	29
TASSONE (UDC), deputati	11	PICCOLO (PD), deputato	31, 32
MARITATI (PD), senatore	13	BOSSA (PD), deputato	40
GENTILE (PdL), senatore	15, 16	DE SENA (PD), senatore	34
GARRAFFA (PD), senatore . . 16, 32, 34 e passim		CARUSO (PdL), senatore	36, 38, 40

Integrazione all'intervento del deputato Luisa Bossa

BOSSA (PD), deputato	Pag. 34
ALLEGATO	43

I lavori hanno inizio alle ore 11,25.

Sull'approvazione del processo verbale

PRESIDENTE. Colleghi, come di consueto, propongo l'approvazione del processo verbale della seduta precedente.

SISTO. Signor Presidente, la Presidenza si è assunta l'onere di coordinare il testo del codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione il 18 febbraio. Nel corso del dibattito svolto in merito si fece chiaro riferimento o, quanto meno, si parlò anche della possibilità di sopprimere l'ultima lettera dell'articolo 1 del codice, relativa ai «delitti le cui caratteristiche o modalità di commissione rientrano nelle pratiche comuni alle attività a carattere mafioso», cui è stato aggiunto «previste dall'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152».

Vorrei svolgere alcune osservazioni proprio su tale formulazione del testo. Innanzi tutto, vorrei precisare che il nostro Capogruppo, senatore Caruso, era a favore della soppressione di questa lettera e, quindi, l'intervento in fase di coordinamento avrebbe dovuto concludersi – sulla base di quello che era stato stabilito in ordine alla modalità con cui esso si sarebbe dovuto esplicitare e ad avviso di chi parla (ma probabilmente questa era la percezione) – con la cancellazione di quel riferimento.

Aggiungo poi che la riformulazione del testo, così come effettuata in fase di coordinamento, si presta, sempre a mio avviso, ad una serie di equivoci. Infatti, aggiungendo il riferimento all'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, non si comprende se le attività a carattere mafioso sono quelle previste dal suddetto articolo 7 o se i delitti devono essere contestati ai sensi dell'articolo 7. L'obiezione che fu mossa – lo ricorderà, signor Presidente – era quella dell'indeterminatezza assoluta perché non si potesse utilizzare strumentalmente un qualsivoglia reato per farlo rientrare per un fatto di prassi in quelle categorie di spiccata appartenenza alle condotte mafiose.

Chiedo, quindi, di procedere ad una nuova lettura del testo del codice di autoregolamentazione affinché lo stesso sia riformulato nella parte cui ho fatto riferimento, perché mi sembra – posso anche sbagliarmi – che l'intervento di coordinamento sia andato oltre la mera riorganizzazione del testo, modificando incisivamente l'esigenza emersa dal dibattito svolto in merito.

Ritengo, pertanto, che la riformulazione di questa parte del testo, ove non dovesse essere soppressiva del riferimento all'articolo 7 – come mi era sembrato di intendere dal suo intervento – dovrebbe avere comunque la capacità di indirizzare quei delitti (analoga obiezione era stata mossa,

ad esempio, in merito ai reati di riciclaggio e di usura) verso una loro contestazione nell'ambito della mafiosità e non verso un'interpretazione discrezionale di delitti comuni rientranti nelle prassi della mafia. Mi sembra che questo collida anche con la accettabilità di un codice di autoregolamentazione che, se fosse troppo incerto, comporterebbe delle difficoltà di metabolizzazione nell'ambito delle organizzazioni politiche.

PRESIDENTE. Onorevole collega, innanzi tutto, ho chiesto alla Commissione di affidarmi il compito del coordinamento senza dare nessun'altra indicazione. L'intervento di coordinamento è stato effettuato con l'attiva partecipazione dei senatori Caruso, Li Gotti, Della Monica e dell'onorevole Marinello, gli ultimi due in quanto coordinatori dei due Comitati direttamente investiti dalla materia, i senatori Li Gotti e Caruso per la loro riconosciuta competenza giuridica, tutti insieme per la loro rappresentatività politica. L'intervento di coordinamento è stato effettuato con un'ampia discussione e con decisioni unanimi. Il mandato della Commissione è stato rispettato. Il regolamento è immodificabile.

Se non ci sono ulteriori osservazioni, il processo verbale della seduta precedente si intende approvato.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE: Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo i colleghi che nel corso di una missione di una nostra delegazione a Reggio Calabria, svoltasi il 15 e il 16 febbraio scorsi, sono stati acquisiti alcuni atti e documenti, classificati e depositati presso l'Archivio della Commissione, dove ovviamente sono a disposizione dei colleghi che avessero interesse a consultarli.

Discussione, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera f), della legge 4 agosto 2008, n. 132, sui rapporti tra mafia e politica, con particolare riferimento a recenti indagini della procura della Repubblica di Roma

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera f), della legge 4 agosto 2008, n. 132, sui rapporti tra mafia e politica, con particolare riferimento a recenti indagini della procura della Repubblica di Roma».

Colleghi, ho convocato questa seduta con il preventivo consenso di tutti i Capigruppo giustamente allarmati e giustamente interessati dall'em-

blematica vicenda di riciclaggio, frode, false fatturazioni, associazione a delinquere, concorso esterno in associazione mafiosa, che ha coinvolto *manager*, professionisti, imprese industriali, banche e il dimissionario senatore Di Girolamo. Per questo motivo ho formulato l'ordine del giorno – mi sembra opportuno precisarlo – nei termini seguenti: «Discussione ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *f*), della legge 4 agosto 2008, n. 132, sui rapporti tra mafia e politica, con particolare riferimento a recenti indagini della procura della Repubblica di Roma».

Torna così al centro della nostra attenzione il problema dei rapporti tra mafie, economia e politica. Si tratta di una delle missioni fondamentali attribuite alla nostra Commissione dalla legge istitutiva la quale, come ben sapete, ampliando i poteri d'inchiesta, ha specificamente indicato questo tema nel suo articolo 1. Intorno ad esso, in realtà, ha ruotato finora una parte considerevole delle nostre attività di studio e di indagine, a partire dalla mia prima relazione programmatica, al vasto dibattito svolto sullo studio del Censis e alle connesse audizioni, fino alla recente e importante missione svolta a Milano dalla Commissione in sede plenaria.

Lungo questo cammino abbiamo avuto modo di mettere in luce i pesanti condizionamenti che cosa nostra, 'ndrangheta e camorra esercitano sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, condizionamenti talmente pesanti da indurci a ritenere che le mafie costituiscano al tempo stesso la principale causa ed il principale effetto del mancato sviluppo. Abbiamo anche chiarito, almeno per certi aspetti, come da almeno 50 anni le grandi organizzazioni criminali si siano insediate nel Centro-Nord dell'Italia e si siano estese nel resto d'Europa e nel mondo, sviluppando lucrosissimi affari e accrescendo enormemente il loro potere.

Oggi constatiamo che le mafie sono nel mezzo di un vasto cambiamento strategico, in virtù del quale riducono al minimo indispensabile l'uso dell'intimidazione e della violenza per concentrare le loro energie sull'economia, la finanza e la politica. Proprio sul versante economico-finanziario, le mafie italiane consolidano la loro dimensione interna e internazionale, spesso collaborando tra di loro e tutte insieme con altre organizzazioni criminali a base etnica o comunque internazionale. La strategia prevalentemente economico-finanziaria impone alle mafie di rafforzare ed ampliare i rapporti con la pubblica amministrazione e con la politica, sia a livello locale e regionale, con riferimento agli affari sulle opere pubbliche, sull'ambiente, la sanità o sull'utilizzo dei fondi europei (e via dicendo), sia a livello nazionale per i medesimi affari e per operazioni di più ampia portata.

Lo scorso 2 dicembre, nel corso dell'illuminante audizione – che molti colleghi ricorderanno – del sostituto Procuratore della Direzione nazionale antimafia, dottor Donadio, abbiamo raccolto una serie di preziose indicazioni. In particolare, il dottor Donadio, dopo aver illustrato le caratteristiche della mafia che si fa direttamente impresa, ci ha detto testualmente (leggo un passo dal verbale della seduta): « (...) il primo *step* della mafia è conoscere l'idea o addirittura proporla, seguirne la genesi, studiarne le articolazioni progettuali, individuare nel territorio l'ambito nel

quale sia possibile realizzarla (...) realizzare dunque una politica di accoglienza e di ingresso, cioè chiamare le imprese in quel territorio ormai diventato luogo di egemonia, assicurare alle stesse i pacchetti tradizionali della guardiania, della tranquillità e della *pax* - che hanno un costo (...) rilevante - e cogliere l'occasione (...) della richiesta di finanziamento per entrare nella compagine sociale». Cito ancora il dottor Donadio: «Questo, ahimè, atterrisce perché è un progetto di politica economica a tutto tondo, un progetto di governo, non è altro che un progetto di governo alternativo. È lì che si verificano maggiormente i rischi di collusione».

Il dottor Donadio si riferiva - come ci ha detto esplicitamente - a territori egemonizzati dalle mafie, ma noi sappiamo che questa mentalità e cultura mafiosa si espande sulla dimensione nazionale e internazionale, dove non c'è (almeno nel Centro Nord e altrove) il controllo occhiuto del territorio che si verifica al Sud; tuttavia, si espande grazie agli intrecci societari, alla conoscenza e alla pratica di sofisticati strumenti bancari e finanziari e alla globalizzazione del crimine, ma anche grazie all'attiva collaborazione di professionisti e funzionari corrotti e alle connesse coperture e partecipazioni politiche.

Onorevoli colleghi, sappiamo che ogni anno le grandi organizzazioni criminali riversano sul Paese fiumi di denaro sporco inquinando l'economia, alterando le regole del mercato, minacciando e corrompendo tutto ciò che incontra. Si tratta, secondo le stime più prudenti, di 120-140 miliardi di euro all'anno. Noi conosciamo in gran parte le forme di accumulazione di questi enormi capitali, ma sappiamo poco - ahimè troppo poco o comunque molto meno - sulle modalità della loro movimentazione e del loro investimento. Ci è tuttavia chiaro che il denaro sporco passa dall'economia criminale all'economia legale, con l'attiva collaborazione di pezzi importanti della società civile: avvocati, commercialisti, notai, imprenditori, banchieri, finanziari, funzionari pubblici e politici di ogni livello.

Il quadro sommario che ho ora delineato trova plastica rappresentazione nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere e nella connessa domanda di autorizzazione emesse dal giudice per le indagini preliminari di Roma lo scorso 23 febbraio nei confronti, tra gli altri, del senatore dimissionario Nicola Paolo Di Girolamo. Oggi valutiamo il fatto con le dovute cautele, nel rigoroso rispetto del lavoro della magistratura e delle stesse decisioni che il Senato della Repubblica si accinge a prendere.

Questo non ci impedisce di soffermarci sull'argomento e di sviluppare una riflessione che peraltro - come ho cercato di ricordare - avevamo a lungo coltivato. Qui mi limito a ricordare che sono indagate ben 56 persone per avere organizzato, promosso e fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di un numero indeterminato di delitti in materia di evasione fiscale contro la pubblica amministrazione, contro l'amministrazione della giustizia e contro il patrimonio tramite, tra gli altri, il riciclaggio, l'intestazione fittizia di beni e il reinvestimento di proventi illeciti, nonché il riciclaggio transnazionale aggravato per avere trasferito, sostituito o comunque compiuto operazioni finanziarie

dirette ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa di fortissime somme di denaro. Queste condotte evidenziano la grande capacità del crimine – come tutti vedete – di sfruttare le operazioni finanziarie e i loro più complicati meccanismi.

Ma sotto il profilo della vita democratica ancor più allarmanti, se verranno confermate dalla magistratura, sarebbero le imputazioni di minaccia per impedire il libero esercizio del voto e favorire lo scambio elettorale, entrambe aggravate dal metodo mafioso. Infatti, l'associazione per delinquere di cui farebbe parte il dimissionario senatore Di Girolamo avrebbe preso contatto con esponenti della 'ndrangheta crotonese perché intervenissero presso gli emigrati calabresi in Germania a sostegno della candidatura dello stesso Di Girolamo nella circoscrizione Estero.

Più precisamente, il clan Arena avrebbe mobilitato i suoi referenti in Germania e promosso la raccolta e la successiva compilazione di centinaia di schede elettorali. Le stesse schede sarebbero state prelevate a cittadini italiani di origine calabrese, ben consapevoli del rischio al quale avrebbero esposto la loro incolumità e quella dei familiari in caso di rifiuto. Giova ricordare che il clan Arena, tra l'altro, ha tentato di controllare importanti opere pubbliche nel comprensorio di Isola Capo Rizzuto, riguardanti le costruzioni del porto, del metanodotto e, perfino, di una base militare NATO.

Non c'è bisogno di spendere molte parole per sottolineare la brutale violazione che è stata fatta di diritti costituzionalmente garantiti, come il diritto alla segretezza e alla unicità del voto. Aggiungo, per amore di verità, che purtroppo tali diritti erano compromessi in partenza a causa delle modalità di consegna e raccolta delle schede previste dall'attuale legge per il voto degli italiani all'estero. Ma questo non attenua in alcun modo l'enormità del fatto e la violenza che è stata fatta ad una norma fondamentale della nostra democrazia.

In attesa naturalmente delle conclusioni della magistratura possiamo dire che questa vicenda, con le sue implicazioni economiche e politiche e le sue articolazioni regionali, nazionali e internazionali, conferma ancora una volta l'estrema pericolosità della 'ndrangheta e delle altre grandi mafie nazionali italiane. Questa elementare considerazione ci spinge – io credo – a moltiplicare i nostri sforzi sul piano dell'inchiesta e della individuazione degli strumenti legislativi necessari per sviluppare al meglio la prevenzione ed il contrasto.

Ho detto altre volte, e lo ripeto, che a mio parere il terreno più impegnativo, ma anche più promettente, è quello economico-finanziario, quello del complesso rapporto tra mafia, economia e politica.

Io penso che noi dobbiamo riconoscere gli sforzi e i risultati rilevanti che Governo, magistratura e Forze dell'ordine, stanno raccogliendo su questo terreno, soprattutto per quanto riguarda la cattura dei grandi latitanti, il sequestro e la confisca dei patrimoni illecitamente costituiti. Non dobbiamo però cullarci sugli allori. Dobbiamo, anzi, valutare con onestà intellettuale questi risultati. Sette miliardi di euro tra beni sequestrati e confiscati in questo primo scorcio di legislatura sono effettiva-

mente una gran cosa (a parte il fatto che un bene confiscato oggi può essere stato sequestrato a Milano 1 anno fa ma a Palermo, a Napoli o a Reggio Calabria 8-10 anni fa), sono una cifra enorme, ma non molto rilevante se paragonati ai 120-140 miliardi di euro di fatturato annuo delle medesime organizzazioni criminali.

Debbo peraltro osservare che è nell'ordine naturale delle cose che, mentre si intensifica la caccia ai patrimoni illeciti le mafie prendano, se non hanno già preso, le necessarie contromisure. Le prendono innanzi tutto investendo più all'estero, dove è più difficile rintracciare e sequestrare i beni, poi spostando gli investimenti sulla borsa e sulla finanza pura, dove è più facile occultare i capitali, in ogni caso, affinando continuamente tecniche e procedure nel muovere le loro risorse. Mi pare ce lo abbia ricordato anche il dottor Donadio. Da una serie di emergenze, di indagini risulta che ormai le grandi organizzazioni criminali non trasferiscono più contanti e assegni ma titoli di garanzia insospettabili, coperti da depositi sicuri nel buio impenetrabile dei paradisi fiscali.

Penso che tutta la storia della mafia sia lì a dimostrarci la sua straordinaria capacità di adattamento al mutare dei contesti economici, sociali e politici. Negli anni l'abbiamo vista passare dai feudi agli agrumeti, dagli agrumeti ai mercati ortofrutticoli, poi all'edilizia, alle opere pubbliche e, via via, fino alla *green economy* o alle nanotecnologie, come ha potuto constatare la nostra Commissione. Con disinvoltura eguale sono passati dal controllo dalle acque per l'irrigazione al controllo dei traffici internazionali di droga, spesso dominando l'intero processo che consente di moltiplicare per 3.000 volte l'importo iniziale dei soldi investiti.

Finora – anche questo lo abbiamo detto più volte, quindi non faccio che ripeterlo, cercando di rendermi anche interprete delle riflessioni collettive della nostra Commissione – lo Stato purtroppo ha dato la sensazione di inseguire la mafia, invece dovrebbe precederla nella sua evoluzione, aggiornando continuamente l'apparato legislativo e perfezionando gli strumenti di prevenzione e di contrasto.

In questi ultimi tempi, il Governo ha varato a Reggio Calabria un piano antimafia, del quale per ora conosciamo solo i dati apparsi su Internet. Ieri, il Consiglio dei Ministri ha approvato un utile disegno sulla corruzione, ancora però da assemblare, come apprendiamo dai giornali. Sta per ripartire il dibattito parlamentare sul controverso provvedimento in materia di intercettazioni telefoniche. Da parte nostra, abbiamo adottato una decisione rilevante sulla disciplina delle candidature alle prossime elezioni amministrative e regionali. L'iniziativa in realtà è solo avviata, perché la fase più significativa sarà quella dei controlli scrupolosi che effettueremo dopo le elezioni.

Mi permetto di ricordare ancora, a coloro che avessero dubbi in merito, che non potevamo intervenire nella fase preelettorale, per non interferire in alcun modo su diritti costituzionali come il diritto all'elettorato attivo e passivo. Debbo anche dire che ci sono partiti politici che hanno adottato pubblicamente la nostra proposta e qualcuno di essi ha già recapitato alla Commissione gli elenchi dei propri candidati.

Per tutte queste e altre ragioni, credo sia giunto il momento di aprire qui in Commissione un dibattito non occasionale sul riordino e l'ammmodernamento dell'apparato legislativo antimafia. È questa la risposta che dobbiamo dare a eventi come quello che ci ha investito di recente. Del resto, fin dagli inizi era questo il nostro proposito: impegnare la Commissione nell'inchiesta al fine di produrre proposte legislative da portare all'attenzione del Parlamento.

Pertanto, il nostro programma di lavoro, a mio avviso, dovrà ora procedere in maniera più stringente verso tre obiettivi, in questo ordine: conclusione delle audizioni e stesura della relazione al Parlamento in ordine ai condizionamenti delle mafie sull'economia, la società e le istituzioni del Mezzogiorno; approfondimento dell'indagine sul versante economico-finanziario, avviata con la trasferta in seduta plenaria a Milano; valutazione dell'attività legislativa in corso ed elaborazione di un quadro più avanzato di legislazione antimafia.

Con questa riflessione, scusandomi per l'approssimazione di tante argomentazioni, ho cercato di introdurre il nostro dibattito su una vicenda che ha inquietato la pubblica opinione, ma che deve interessare soprattutto noi, freddamente, per il valore emblematico che essa ha per la realtà che ci rappresenta.

ARMATO. Presidente, vorrei sottoporre alla Commissione la vicenda relativa ad una candidatura alle prossime regionali in Campania. Mi richiamo alle considerazioni che lei ha espresso nella sua relazione, sottolineando che la Commissione si è mossa in tempo, elaborando e poi approvando una disciplina, un codice etico sulle candidature.

È vero che ci siamo proposti di effettuare un controllo scrupoloso sugli eletti ma credo che, proprio per attuare la prevenzione che è necessaria, sarebbe opportuno prendere un'iniziativa rispetto alla candidatura di un soggetto condannato in primo grado per concorso esterno in associazione camorristica. Egli è candidato nella lista di Alleanza di popolo che – nell'ambito della coalizione di centrodestra – sostiene la candidatura dell'onorevole Caldoro alla presidenza della Regione Campania. È una notizia pubblicata su tutti i giornali, quindi non c'è bisogno di passare in seduta segreta. Si tratta del consigliere regionale uscente Roberto Conte, verso il quale era già stato emesso un provvedimento da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, se non erro, che alcuni mesi fa lo aveva sospeso dalla carica di consigliere regionale.

Ebbene, adesso Roberto Conte è stato ricandidato. Questa candidatura è in netto contrasto con l'articolo 1 del codice etico che ha varato la Commissione antimafia e con ogni principio di lotta alla criminalità organizzata; inoltre, si pone in grande contraddizione con la direzione che il Consiglio dei ministri dice di voler prendere presentando un disegno di legge per il contrasto alla corruzione.

C'è un tema importante in Campania, che sarà diffusamente affrontato durante questa campagna elettorale e che è, appunto, quello del con-

trasto alla criminalità. Non possiamo tacere, quindi, davanti alla gravità di questa candidatura.

Vorrei poi aggiungere un'altra considerazione – che avrei espresso in occasione dell'audizione del ministro Maroni, se si fosse svolta – a proposito di trasparenza e di chiarezza. Ricorderete che un anno fa a Castellammare di Stabia è stato ucciso un consigliere comunale del PD. Dopo questo episodio e per iniziativa del sindaco di quell'amministrazione comunale fu chiesto di nominare una commissione d'accesso. Tale commissione ha cominciato il suo lavoro in quella importante città della provincia di Napoli nel mese di novembre e lo ha concluso oltre un mese fa. Noi, quindi, abbiamo sollecitato, a proposito di chiarezza e di trasparenza, che venga emanato un provvedimento sulla base dell'indagine svolta dalla commissione d'accesso, richiesta che reitero anche a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Naturalmente, per le ragioni che ho illustrato, non possiamo che prendere atto della specifica segnalazione da lei fatta, senatrice Armato. La situazione su cui ha posto l'attenzione sarà oggetto delle verifiche che indiremo dopo le elezioni.

LUMIA. Dopo le elezioni?

PRESIDENTE. Certamente.

NAPOLI. Signor Presidente, la relazione che ha svolto è davvero encomiabile e le chiedo di renderla ufficiale, affinché venga pubblicata da tutta la stampa nazionale. Infatti, alla luce delle candidature presentate, ad esempio in Calabria, ho l'impressione che chi ha gestito la formazione delle liste – e non faccio riferimento a schieramenti politici particolari, perché il discorso è trasversale – probabilmente non abbia veramente capito qual è la capacità di infiltrazione delle organizzazioni criminali e, in particolare, della 'ndrangheta. Peraltro, l'ultimo caso da lei citato, e che probabilmente ha portato ad avviare questa discussione, ha evidenziato, nell'ambito delle relative indagini, come la 'ndrangheta sia capace di trasferire il consenso elettorale addirittura al di là dei confini nazionali. Questo fa lecitamente comprendere come sia facile per la stessa 'ndrangheta trasferire i propri consensi all'interno dell'ambito nazionale e, in occasione della prossima tornata elettorale, all'interno della propria regione madre, la Calabria.

Al di là della presa di posizione del candidato del Partito della libertà alla presidenza della regione Calabria nei confronti di due candidati consiglieri nelle liste che concorrono, da una verifica delle stesse – e, ripeto, senza fare distinzioni tra destra, centro e sinistra – rilevo, purtroppo, la presenza tra i candidati di figli di personaggi scomparsi per lupara bianca e parenti di noti boss della Piana di Gioia Tauro, come Muto o Comisso di Siderno, ma potrei elencarne a più non posso.

Non c'è dubbio che siamo tutti convinti della necessità delle leggi, ma dobbiamo riuscire a far capire che, al di là della legge e delle sue di-

sposizioni e anche al di là del contenuto del codice di autoregolamentazione che questa Commissione ha varato, dobbiamo veramente farci carico di quel passo che tanto è stato sottolineato nella lezione, che non mi stanco di dimenticare, del compianto Paolo Borsellino. E forse è proprio questa Commissione, per il ruolo che ha, che può assolvere a questo compito.

Il mondo politico è convinto che ci sia bisogno dell'indicazione della magistratura per colpire ed allontanare dalla politica chi è colluso con la mafia. Sento di poter dire che questo è senz'altro un alibi che non potrà mai essere sufficiente per allontanare la criminalità organizzata, le mafie tutte, dalla politica. Chi vive in un determinato territorio conosce uomini, fatti, parentele ed altro.

È questo il motivo per cui, signor Presidente, mi sono permessa all'inizio del mio intervento di chiederle di rendere pubblica la sua bellissima ed ottima relazione; vorrei, infatti, che il contenuto e il significato della stessa venissero veramente recepiti. È sicuramente un intervento tardivo, ma mi piacerebbe che almeno i partiti politici comprendessero fino in fondo quali sono gli elementi necessari per allontanare questa criminalità che purtroppo – così come lei, signor Presidente, ha effettivamente evidenziato – è ormai capace di infiltrarsi dappertutto, con tutti i mezzi che apparentemente potrebbero anche essere leciti ma che di fatto tali non sono.

TASSONE. Signor Presidente, vorrei fare solo alcune considerazioni. Ho seguito con molta attenzione la sua relazione che recupera in gran parte il dibattito avviato in questa Commissione ad inizio legislatura e quello che, del resto, è stato anche un riferimento costante nell'attività e nell'impegno di altre Commissioni antimafia, in particolare di quella che ha operato nella XV legislatura.

Signor Presidente, non c'è dubbio che la connessione tra mafia, economia e politica è un riscontro oggettivo che oggi facciamo con una riflessione ulteriore, sulla base degli elementi raccolti in merito alle ultime vicende.

Volendo essere costruttivi, mi pongo un interrogativo. Abbiamo avviato questa discussione, ma credo che dovremmo fare riferimento a tutto quello che è emerso nel corso delle audizioni che abbiamo svolto a Milano e prima ancora in Abruzzo nella caserma di Coppito. A volte ci troviamo a dover inseguire le vicende sulla scorta delle notizie o dell'accelerazione delle indagini giudiziarie; dovremmo capire però quale percorso dovrebbe caratterizzare l'azione e l'attività della Commissione antimafia sul piano della prevenzione e comprendere i dati di novità che intervengono oggi in questa realtà.

Non c'è dubbio che la 'ndrangheta e le altre organizzazioni criminali stiano cambiando progressivamente volto, che siano oggi meglio attrezzate, che abbiano una maggiore incisività sul piano dell'economia e che vi sia una pari progressività nelle istituzioni. C'è poi una realtà economico-finanziaria che segue un suo percorso e ha un ritorno nei confronti

delle istituzioni che spesso, pur non essendo protagoniste di tali vicende, si piegano ad alcuni interessi e alle forze economiche che di volta in volta si impongono. La 'ndrangheta svolge indubbiamente un ruolo logistico molto forte ed è il braccio armato che concretizza i disegni che vengono elaborati.

Signor Presidente, non c'è dubbio che questa problematica sia sempre più alla nostra attenzione. Dobbiamo certamente dare vita al testo unico sulle norme antimafia, per il quale abbiamo anche istituito un Comitato, ma non dobbiamo prefiggerci solo questo obiettivo. Dobbiamo valutare, dopo questo brevissimo dibattito, quale sia il percorso da intraprendere, perché spesso svolgiamo le audizioni senza darvi un seguito; mi riferisco in particolare all'audizione dell'amministratore delegato dell'ANAS, il quale ci ha fornito alcuni dati che ho successivamente provveduto a sottolineare, ma alcune sue risposte non mi hanno soddisfatto. Per tale ragione, mi sono premurato di fargli pervenire una lettera per sottolineare la discordanza delle posizioni e delle dichiarazioni rese alla Commissione antimafia.

A questo punto si pone l'esigenza che la Commissione antimafia acquisti sempre più una sua forza e una sua capacità di incidenza, oppure le nostre audizioni appariranno semplicemente delle procedure conoscitive dove ognuno dice tutto e il contrario di tutto, iniziando – lo rilevo in questa sede – dall'audizione del Ministro dell'interno, in occasione della quale ho rilevato come si siano adottati provvedimenti diversi per due comuni che si trovavano nelle stesse condizioni: uno è stato sciolto, l'altro non è stato sciolto per l'intervento di un autorevole componente del Governo. A questi interrogativi devono essere date delle risposte monche ma veritiere; altrimenti per noi è ancor più difficile comprendere quali possono essere le connessioni. Al momento non sono in condizione di proporre nulla. È importante comunque commentare le inchieste giudiziarie cui la nostra Commissione è legata. Che altro possiamo fare? Se non possiamo interessarci di un caso, che cosa facciamo? Nella definizione e nell'alveo delle funzioni della Commissione antimafia rientra infatti il compito di acquisire informazioni e di valutarle.

Quanto al senatore eletto all'estero e alla problematica dell'attuazione della legge sul voto degli italiani all'estero e i relativi controlli, vi sono state moltissime vicende simili e, indubbiamente, occorre individuare le responsabilità dei nostri organismi all'estero. Situazioni come questa, con schede fatte e distribuite, sono ricorse un po' ovunque. Bisognerebbe individuare la responsabilità delle nostre rappresentanze all'estero; altrimenti, non saremo in grado di capirci e soprattutto di adottare delle determinazioni. Abbiamo portato avanti il codice di autoregolamentazione, il codice etico, e provvederemo a una sua successiva rivisitazione, ma sono occorse vicende del genere anche nella Regione in cui vivo e che rappresento in Parlamento. Faremo luce su questi aspetti che interessano molte realtà regionali.

Signor Presidente, questa settimana alla Camera dei deputati sarà discusso il disegno di legge di conversione del decreto-legge per l'istitu-

zione dell'Agencia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Forse dovremmo dedicare parte delle nostre riflessioni alla valutazione della rispondenza di quel decreto allo studio che è stato fatto nella scorsa legislatura su tale problematica e agli obiettivi che vogliamo raggiungere. Vi è certamente bisogno di un maggiore sforzo e di una fattiva collaborazione da parte di tutti affinché si possa conferire all'Agencia un ruolo maggiormente operativo e, soprattutto, più incisivo rispetto a una problematica che è molto articolata e complessa.

Signor Presidente, lei ha fatto riferimento anche alla questione dei catturati. Parliamoci chiaramente: molte volte – senza con ciò volere togliere i meriti a nessuno – i pregiudicati vengono catturati perché sono le stesse organizzazioni criminali a farli catturare. Si tratta di gente che fa parte dell'organizzazione ma che ne ha perso il controllo. C'è una nuova maggioranza e viene fuori una nuova classe dirigente che nella 'ndrangheta calabrese è molto più «determinata» – passatemi il termine – rispetto ad altri tipi di realtà. Vi sono vecchie vicende, come quelle dei Mancuso a Limbadi o degli Arena ad Isola di Capo Rizzuto, di cui ho avuto contezza quando il Sottosegretario alla difesa alcuni anni fa venne a riferirci delle vicende dei missili F16. È una storia che continua: Arena è stato ucciso con un *bazooka* che gli ha sfondato la macchina blindata. Vi sono poi altre vicende di cui perdiamo le tracce come se fossero scontate e senza che vi sia alcun sussulto di reazioni o di novità.

Le norme da sole non bastano. Uno degli obiettivi che ci eravamo prefigurati sin dall'inizio era creare una grande mobilitazione. Questo era infatti l'obiettivo del codice di autoregolamentazione rivolto ai partiti, alle forze politiche e sociali: creare delle contropinte molto più forti ed efficaci rispetto ad un processo degenerativo che colpisce e condiziona tutta la pubblica amministrazione. Non c'è dubbio che i rappresentanti delle istituzioni siano spesso strumentalizzati e piegati ad altre realtà: tanto più deboli sono la politica e le istituzioni, tanto più forti sono i gruppi che, al di fuori della politica e delle istituzioni, operano e si servono delle stesse generando quelle traversie e quei disagi che colpiscono una Regione e la sua realtà.

Dopo questo dibattito di confronto, vorrei chiedere al Presidente se si possa riflettere, magari in sede di Ufficio di Presidenza, su come sia possibile rendere più agile la nostra attività, perché possiamo anche consegnare la relazione al Parlamento, ma le relazioni della Commissione antimafia, se non sollevano questioni particolari di riferimento e non rimbalzano sulla stampa, non hanno alcuna efficacia. Al contrario dovremmo sforzarci di pensare a qualche percorso un po' diverso da quello tradizionale che, purtroppo, non ha avuto mai grande seguito e non ha dato grandi scossoni nella nostra realtà.

MARITATI. Signor Presidente, mi aggiungo a coloro i quali hanno detto che la sua relazione è positiva; sotto certi aspetti la definirei ottima. Ricordo ormai quando (data la mia età, molto lontano) nessun Presidente fa-

ceva questo tipo di relazioni. Allora, dovevamo discutere su cosa fosse la 'ndrangheta, cosa fosse il diramarsi, l'infiltrarsi della criminalità organizzata. Oggi non dico nulla sotto questo aspetto perché è già stato detto e non soltanto in questa sede: lo diciamo e ripetiamo a vari livelli ormai da decenni nel nostro Paese! Secondo me l'analisi è abbastanza penetrante e esauriente.

Oggi parliamo di Di Girolamo. Mi permetto di dire che è troppo facile ed è troppo tardi. Un anno fa ci siamo confrontati e scontrati nel Senato della Repubblica. Avremmo dovuto fare quello che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari aveva deciso all'unanimità perché quella persona venisse espulsa dal Senato della Repubblica. In maniera sorprendente, invece, in Aula è stato eretto un muro, uno sbarramento con applauso finale. Noi non gridiamo, come una parte è ormai solita fare, epiteti come «vergogna» o altri ancor più gravi. Dico invece: riflettiamo, amici della maggioranza. Vorrei chiedere – dobbiamo chiederci – perché avete eretto quel muro, tenuto conto peraltro che colui che avrebbe preso il posto di Di Girolamo apparteneva alla stessa area politica. Una spiegazione ce la dovete dare. Qui di garantismo non c'è assolutamente nulla: è un gravissimo errore in cui cadono molti di voi quando si richiama al garantismo. L'onorevole Napoli prima e l'onorevole Tassone dopo hanno detto in maniera chiara che sono due aree diverse.

Colleghi, smettiamola di portare avanti questo equivoco. Qui non c'entrano niente né il giustizialismo né il garantismo. Qui c'è la chiarezza. Abbiamo un'area diversa. Non possiamo davanti a questo fenomeno attendere il responso della magistratura. È paradossale: da una parte gridate al giustizialismo, dall'altra volete bloccare il giudizio politico e dell'etica politica in nome dell'attesa della giustizia. Eppure sono due momenti totalmente diversi. Abbiamo posto, colleghi di questa Commissione, la testa sotto la sabbia: Di Girolamo, Cuffaro, Dell'Utri, Cosentino, Cito.

(Il senatore Maritati mostra l'immagine di un manifesto elettorale).

Prego il Presidente di prendere atto di questo documento fotografico. Il collega Labocetta in una seduta del passato mise in evidenza il pericolo che i boss potessero mettere in lista le mogli. Ebbene, qui vedete un boss condannato che ha scontato la pena per concorso in associazione a delinquere. È Cito, persona pericolosissima che candida il figlio alla Regione Puglia nella coalizione guidata dal bravo – che non c'entra nulla e gliene do atto personalmente – Rocco Palese. Solo che nel manifesto c'è la foto di Cito padre. Presidente, dobbiamo aspettare di fare un controllo successivo? Ma ci siamo o non ci siamo?

Presidente, le offro questo documento: è tempo ancora di procedere all'analisi? Io penso che ormai non sia più tempo di analisi. Se i cittadini dovessero leggere il Resoconto rimarrebbero sbigottiti, perché questa non è una redazione di giornale, non è una associazione culturale ma un'istituzione che è stata delegata dal Parlamento ad indagare, ad ispezionare. Abbiamo poteri più ampi di quelli della magistratura. Non mi basta più sentire, dopo decenni, che la mafia è pericolosa, che la 'ndrangheta si in-

sinua, che il fenomeno mafioso è pericoloso: lo sappiamo! Non abbiamo più tempo per leccarci le ferite.

Sono entrati in Senato. Cosa dobbiamo aspettarci? Che entrino nel Colle? Che inquinino anche l'elezione del Presidente della Repubblica? Cosa aspettiamo a reagire? Vi pare che questo sia un discorso di sinistra? Vi pare che voi, amici di destra, vi dobbiate ancora opporre ad una indagine approfondita, obiettiva e trasparente? Se c'è qualche nome che ho omesso e che appartiene all'area di centrosinistra vi chiedo scusa e vi prego di metterlo in coda. Non c'è discriminazione alcuna. Se vogliamo continuare a fare i ricercatori, gli esperti, i cultori della materia antimafia vi avverto che lo faremmo male, perché a livello di Procura nazionale antimafia, a livello di studiosi, di università sono molto più avanti di noi. Poi, le pubblicazioni. Ho imparato l'impresa mafiosa quando avevo appena 28 anni. In magistratura da tre anni, studiai l'impresa mafiosa e capii che cosa era l'infiltrazione nel tessuto commerciale e industriale e sentirlo oggi ripetere in questa sede con esperti a me da fastidio, perché vuol dire che non stiamo facendo passi avanti.

Concludo, Presidente, facendo una proposta. Dobbiamo andare sul territorio. Dobbiamo indagare, accertare, verificare e poi confrontarci qui. Gruppi, ovviamente misti, in cui siano rappresentati tutti vadano a tempo pieno – perché non c'è più tempo da perdere – a vedere cosa succede in Calabria, quali sono i momenti critici; a vedere cosa succede in Sicilia e cosa succede in Campania. Al loro ritorno, dopo qualche mese, porteranno risultati sulla base dei quali formuleremo richieste di riforme normative. Intanto, davanti ai casi che ha denunciato poco fa la collega di Napoli, ai casi come Cito, questa Commissione non può tacere. Qui il garantismo non c'entra nulla.

GENTILE. Signor Presidente, condivido la sua relazione in tutte le sue parti, però su questo discorso che abbiamo già avviato, sul rapporto mafia-politica, dobbiamo fare qualcosa di più, perché, in effetti, come si suol dire, Cartagine brucia e noi non possiamo stare ad aspettare che possibili rappresentanti della criminalità arrivino (sono già arrivati in Senato, diceva Maritati) nelle istituzioni.

Penso che la vicenda del senatore Di Girolamo, per il giro che si muoveva intorno a lui, avrà ulteriori conseguenze e non finisca qui. Quindi è giusto che si vada fino in fondo per capire le ragioni che la nuova economia ha messo in campo attraverso l'utilizzo dei boss mafiosi. È un fatto inaspettato. È la prima volta che in questi nuovi settori della tecnologia penetra direttamente la mafia. Non è solo la falsa fatturazione. Qui vi è un discorso più pesante che parte dalla frode e arriva a condizionare la politica perché, se si arriva al cielo delle nostre istituzioni, se si arriva al Senato e alla Camera con questa potenza, in futuro tutti noi dovremo temere e sapere con chi siamo e con chi ci confrontiamo all'interno delle Aule parlamentari.

Bisogna andare fino in fondo anche su questo terreno. Lo abbiamo già fatto sulle liste. In Calabria sono stato anche coordinatore del PdL e

conosco la battaglia coraggiosa che hanno condotto l'onorevole Napoli e l'onorevole Tassone (che è il nostro decano della politica in Calabria), che sanno quante difficoltà abbiamo attraversato nella presentazione delle liste. Non è solo il caso dei due denunciati che fanno parte della coalizione di centrodestra a sostegno della candidatura al presidente della Regione Scopelliti. Abbiamo respinto con forza – lo dico con franchezza – tante altre richieste che provenivano da alcuni settori della società calabrese. Abbiamo subito anche intimidazioni ma non siamo arretrati, ci siamo spesi per cercare almeno di contrastare la parte evidente della gestione del consenso elettorale da parte della mafia.

Ha ragione l'onorevole Tassone, ci sono due livelli di intervento: vi è una mafia che lavora sotto traccia per collocare i suoi uomini nelle istituzioni e una mafia più sfacciata, prepotente e tracotante, che ha voluto presentare a tutti i costi, attraverso le liste collegate, alcuni suoi esponenti all'interno della lista elettorale. A mio giudizio, nel PdL non ci sono uomini in odore di mafia; solo due di questi, almeno per quello che mi risulta, hanno trovato spazio nelle liste collegate.

GARRAFFA. Collegate a chi?

GENTILE. Collegate al centrodestra, per il momento, per quello che abbiamo verificato noi. Preciso che il candidato presidente, con grande coraggio, ha respinto non solo i voti di questi due personaggi, ma li ha invitati a dimettersi e ha già annunciato che, qualora venisse eletto con quei voti, rinuncerebbe all'incarico. Credo questo sia un atto di coraggio, che dobbiamo perlomeno sostenere. Del resto, quando si opera in quelle Regioni, tra tante difficoltà dal punto di vista economico e dei rapporti interpersonali, non è facile combattere queste battaglie. Esprimo quindi il mio plauso al candidato presidente, perché ha saputo trovare la forza ed il coraggio di dire no a questi personaggi.

In Campania, si è verificato il caso che ha denunciato la collega Armatto: il fatto che un soggetto condannato per mafia si riproponga all'opinione pubblica mi sembra un esempio di tracotanza, una dimostrazione della potenza della mafia in queste Regioni.

Su questi casi evidenti, Presidente, dovremmo intervenire celermente. In Calabria, uno dei due candidati, figlio di un indagato per mafia (quindi non ancora condannato), si è ritirato. Ritengo che dovremmo intervenire anche per gli altri indagati che sono palesemente in lista in Calabria, in Campania e – come ha detto il senatore Maritati, che ha ricordato il caso di Cito – in Puglia. La Commissione deve fare qualcosa per questi casi così evidenti.

Il caso del senatore Di Girolamo è effettivamente grave. Credo che la Commissione debba alzare le tende intorno al Senato e alla Camera. Il senatore Maritati ha parlato di ciò che è accaduto l'anno scorso. Io non vi partecipai, ma nella discussione molto forte che si svolse sul caso del senatore Di Girolamo, alcuni sostenevano in buona fede che egli avesse i titoli per restare in Senato, benché già allora si potesse constatare che

la manomissione di quella elezione fosse avvenuta dall'esterno, ad opera di forze eterodirette, che portavano il candidato in Senato con forme che non erano le più cristalline e le più democratiche.

La legge è debole in questi casi. La disciplina che è stata approvata consente il voto per corrispondenza e questo è un fatto grave, perché le mafie – almeno quelle del Sud Italia – sono così estese nella vasta area del Mediterraneo e dell'Europa che riescono a pilotare anche i voti all'estero. Ripeto, nei casi più nascosti è bene analizzare con discrezione i rapporti strani che a volte ci sono, rispettando i diritti costituzionali degli indagati. Per i casi evidenti però dovremmo fare qualcosa in più. Sono quindi d'accordo con la sua relazione, Presidente, che ritengo ottima, qualificata e determinata.

LUMIA. Dovremmo tutti insieme provare a fare un salto di qualità. Non è facile, ma dobbiamo provarci.

È accertato – e quello che lei ha detto, Presidente, lo conferma – che esiste un rapporto ormai consolidato, ancora più forte e diretto, tra le organizzazioni mafiose, l'economia e la politica. Ebbene, coloro che hanno la responsabilità economica, prescindendo dall'azione giudiziaria per colpire le collusioni fra i boss mafiosi e gli imprenditori, sebbene con difficoltà e ritardi, si sono messi in moto. Abbiamo appreso nelle audizioni che abbiamo svolto che i rappresentanti dell'associazionismo antiracket e della stessa Confindustria hanno fatto scelte senza precedenti: senza attendere il giudizio penale, hanno deciso di espellere dal loro contesto associativo non solo gli imprenditori che hanno rapporti collusivi con le organizzazioni mafiose, ma anche quelli che pagano il pizzo e che si sottraggono al dovere della denuncia.

Mi aspettavo che in Parlamento denunciassimo che la stessa cosa non avviene nella politica, ma penso che siamo ancora in tempo per recuperare. Dobbiamo constatare che chi ha la responsabilità politica non si è ancora attivato. Mentre chi ha la responsabilità in ambito economico, seppure con lentezza e difficoltà, finalmente, ha iniziato a camminare, la politica è in ritardo, è in difficoltà, è silente, spesso omissiva. Questo è il dato con cui dobbiamo confrontarci tutti, affinché la Commissione antimafia cerchi di esercitare la sua nobile funzione.

Ecco perché, Presidente, non mi basta la presa di posizione con l'intento di fare un controllo a posteriori, perché inizialmente la proposta – nata trasversalmente – era quella di esercitare la responsabilità politica prima che sia troppo tardi, prima che i danni siano arrecati, prima che – ancora una volta – venga esercitata l'azione giudiziaria, per evitare che la politica sia costretta a salire sul carro per demonizzare o per esaltare il giudizio penale.

Pensiamo, ad esempio, a ciò che può fare la Commissione antimafia nel caso del senatore Di Girolamo. C'è un aspetto che chiama in causa direttamente noi, con le nostre funzioni e i nostri poteri. Evidentemente, in occasione della candidatura del senatore Di Girolamo, qualcosa non ha funzionato, la politica non ha saputo operare un'adeguata selezione.

Il compito della Commissione parlamentare antimafia è verificare perché la selezione politica non ha funzionato. È un caso isolato o paradigmatico? A mio avviso, è un caso paradigmatico e la Commissione parlamentare antimafia dovrebbe cercare di capire, magari audendo lo stesso Di Girolamo, come egli è arrivato a questa candidatura, come quella *lobby* è penetrata nel sistema di selezione e ha imposto la candidatura.

È compito della Commissione parlamentare antimafia, è compito della politica guardarsi dentro e capire cosa è avvenuto, come si è verificata quella distorsione, come quel sistema di potere sia riuscito a collocare un proprio rappresentante, Di Girolamo, direttamente nel cuore delle istituzioni, al Senato.

Sarebbe importante capire cos'è che non ha funzionato, quale valutazione è stata fatta su Di Girolamo, per quale motivo è stato candidato. Sarebbe anche interessante capire chi ha favorito la sua collocazione a Bruxelles e per quale motivo le istituzioni, oltre alla politica, hanno «bucato» nell'effettuare il controllo di legalità. Sarebbe interessante approfondire il ruolo dell'ambasciatore.

Mi auguro allora che le istituzioni non deleghino, anche in questo caso, solo alla magistratura la funzione di capire perché c'è stato un vuoto e una sorta di complicità. Bisognerebbe ancora capire, signor Presidente, come Di Girolamo abbia provato a collocarsi dentro la politica. Sono tutti aspetti che ci riguardano, sono nostri; abbiamo i poteri per indagare e dobbiamo farlo.

Presidente, lei sa che sono due i canali storici di ingresso nella politica da parte delle organizzazioni mafiose, quello della mediazione e quello della rappresentanza diretta. Il canale della mediazione si segue quando due realtà autonome, la politica e l'organizzazione mafiosa, si incontrano lungo la strada di una reciproca convenienza: affari, appalti, consenso, voti; emblematico da questo punto di vista è stato il caso Lima. Il canale della rappresentanza diretta si segue, invece, quando esponenti di fiducia delle organizzazioni mafiose si proiettano direttamente nelle istituzioni; emblematico, signor Presidente, e ancora attualissimo, perché oggetto di cronaca giudiziaria, e sul quale la politica ancora una volta arriva in ritardo, è il caso Ciancimino.

La vicenda Di Girolamo ci proietta nel canale della rappresentanza diretta: un esponente di un comitato d'affari, collegato con il potentissimo clan Arena, proietta direttamente nelle istituzioni un proprio rappresentante. Sarebbe il caso, signor Presidente, di approfondire la stessa vicenda Dell'Utri, quella Cuffaro, o, ancora, la vicenda di Roberto Conte, già citata. La nostra collega Armato ha detto chiaramente che ci sono tre diversi procedimenti giudiziari che interessano Roberto Conte, uno per concorso esterno in associazione mafiosa per il quale è stato già condannato in primo grado, uno per tangenti e uno per truffa e associazione a delinquere. Anche in questo caso la politica dovrebbe chiedersi come mai un candidato presidente che deve esprimere un parere sulle liste collegate alla propria, addirittura non riesce a bloccare la candidatura di Roberto Conte che – come è stato reso noto dai giornali – ha manifestato di non gradire. Cer-

chiamo di capire perché questo sia possibile. Vengono addirittura assunte posizioni pubbliche molto forti che denunciano la presenza di un simile personaggio nelle liste dei candidati, ma non si è in grado di intervenire ed impedire una candidatura di questo tipo. Cerchiamo di capire perché la politica non ha questa forza e quale forza ha, invece, Conte nell'imporci, al di là di qualunque consenso, attraverso un meccanismo tecnico che ha consentito alla sua lista di ottenere l'autorizzazione a collegarsi a quella del candidato presidente.

Lo stesso ragionamento va fatto per la Puglia, signor Presidente, dove, come ha spiegato il collega Maritati, Giancarlo Cito candida il figlio e poi diffonde il proprio manifesto. Anche in quel caso c'è stata una presa di posizione pubblica e anche in quel caso, mi sembra, sia stato rifiutato il consenso, non so se con gli stessi toni manifestati in Campania; alla fine però la politica subisce allo stesso modo e non è in grado di impedire questo tipo di candidature.

Lo stesso accade in Calabria, dove il candidato presidente Scopelliti dichiara le sue intenzioni di dimettersi dopo le elezioni (almeno stando alle sue parole) nel caso in cui i voti di candidati collusi con la 'ndrangheta dovessero risultare determinanti per la sua elezione, ma non riesce a impedire quelle stesse candidature. Alla lista che le presenta dovremmo dare il consenso per poter candidare certe persone. Sono situazioni su cui, signor Presidente, dobbiamo intervenire. Questo è il nostro compito ora; dobbiamo indagare adesso, con i nostri poteri e con le nostre funzioni, signor Presidente. È un impegno che dobbiamo sentire nostro per i poteri forti che abbiamo, inediti e costituzionalmente ampi, per accertare la responsabilità politica.

Infine, signor Presidente, siamo vicini a due importanti decisioni, quella sull'Agenzia per i beni confiscati alla mafia, il cui relativo provvedimento è all'esame della Camera, e quella sulle intercettazioni, disegno di legge all'esame del Senato. Anche in questo caso la responsabilità politica di una Commissione autorevole, e che può raggiungere al di là delle appartenenze politiche punti di sintesi molto più avanzati, non può, signor Presidente, stare al carro della dinamica politica di maggioranza e opposizione nelle Camere. Dovremmo essere noi a rompere questo meccanismo che fa male alla Commissione antimafia. Dobbiamo essere noi – perché abbiamo i poteri per farlo e perché la legge ci chiede di farlo – a dire se la legge sull'Agenzia per i beni confiscati è una buona legge, se è coerente oppure se deve essere adeguata e cambiata.

In merito alle intercettazioni, signor Presidente, ricordo che il Procuratore nazionale antimafia in questa Commissione e in Commissione giustizia al Senato, presentando delle schede ufficiali, ha demolito il testo presentato dal Governo, dimostrando tecnicamente come esso produca un danno diretto alle indagini antimafia. Sarebbe, quindi, importante che la Commissione, superando lo schematico maggioranza-opposizione che fa male alla lotta alla mafia, avesse una sua opinione da offrire al Parlamento, libera da qualunque strumentalizzazione, per evitare che si produca un danno incalcolabile. Però lo dobbiamo fare adesso, prima che

la Commissione giustizia del Senato licenzi un testo privo della valutazione approfondita della Commissione parlamentare antimafia.

GRANATA. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve, anche perché gli interventi che mi hanno preceduto consentono di disporre già di alcune sintesi ed è, quindi, inutile ribadire il ruolo politico in senso nobile della Commissione parlamentare antimafia, che mi è sembrato emergere con forza, in particolare, dalle parole dell'onorevole Napoli e dal senatore Lumia.

Abbiamo avuto il grande merito – anche se si tratta della nostra ragione sociale – di avviare questo dibattito, sollecitato anche dall'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge anticorruzione, ed abbiamo avuto non soltanto il dovere ma anche la forza di imporre, attraverso l'approvazione del protocollo di autoregolamentazione, un certo codice etico. Mi preme ricordare poi un altro strumento legislativo importante: il disegno di legge concernente il divieto di propaganda elettorale per i sorvegliati speciali, che è stato già approvato dalla Camera dei deputati, e che prevede pene e conseguenze di natura penale per i sorvegliati speciali con sentenza passata in giudicato e per i candidati che inequivocabilmente accettano il loro sostegno.

Oggi dobbiamo puntare l'attenzione politica della Commissione parlamentare antimafia – e la sua relazione, signor Presidente, fotografa questa grande priorità in maniera ineccepibile – su ciò che abbiamo messo in movimento. Dobbiamo capire quali sono state le adesioni al codice di autoregolamentazione che abbiamo inviato, attraverso la sua autorevole persona, presidente Pisanu, ai Presidenti di Camera e Senato. I membri della Commissione devono sapere se lo hanno sottoscritto tutti i partiti. A mio avviso, è necessario che la Commissione attivi subito, senza attendere lo svolgimento delle elezioni, il trasferimento in questa sede, attraverso le prefetture, di tutte le liste di candidati, per poter poi predisporre una relazione da presentare al Parlamento. Comunque, dobbiamo dare l'idea che esercitiamo un ruolo di monitoraggio sulle candidature.

Al di là di alcuni proclami, non mi sembra, infatti, che le cose siano andate bene. La mia impressione è che, nonostante il nostro sforzo e quello del Parlamento, ci siano state delle maglie di contraddizioni molto ampie e straordinarie, ben sottolineate dagli interventi dei colleghi. Bisogna capire perché Roberto Conte è stato candidato e da chi. Non credo sia impossibile farlo: è questo il ruolo della nostra Commissione, perché sono state fatte denunce precise e circostanziate, peraltro, nel caso specifico, anche da parte dell'autorevole candidato alla presidenza della Regione Campania. La stessa situazione si rileva anche in altre Regioni.

Quindi, dovremmo soffermarci a valutare ciò che abbiamo creato. Conseguentemente, dovremmo seguire nel merito gli strumenti posti in essere attraverso l'acquisizione di tutte le liste dei candidati dai partiti e delle liste alle stesse collegate ed elaborare un documento con il quale completare una relazione da presentare al Parlamento contenente l'indicazione dei soggetti politici che, nonostante abbiano sottoscritto il proto-

collo, hanno consentito la presenza in lista, motivata o non motivata, di determinate candidature. Di conseguenza – è un appello forte che rivolgo a lei, presidente Pisanu, in qualità non solo di Presidente della Commissione antimafia ma anche di autorevolissimo membro del Senato – sarebbe opportuno che anche il Senato approvasse rapidamente, come ha già fatto la Camera dei deputati, il provvedimento sul divieto di propaganda elettorale per i sorvegliati speciali. Sarebbe un passo importantissimo perché si tratterebbe di uno strumento legislativo molto rilevante già operativo. Credo che queste attività vadano svolte tutte qui ed ora, così come qui ed ora ritengo vadano gettate le basi per redigere la relazione.

Vorrei poi soffermarmi su un'ultima questione, che non considero fuori tema ma, per certi versi, perfettamente dentro la materia. Vorrei sapere in quale forma il Presidente ritiene che la Commissione debba interessarsi al gravissimo episodio avvenuto a Palermo; mi riferisco all'omicidio del collega parlamentare avvocato Enzo Fragalà che è certamente riconducibile ad una nuova strategia dell'organizzazione mafiosa. Non è pensabile che un omicidio di questa gravità abbia avuto luogo a Palermo senza che vi sia stato – come ha osservato qualcuno – un minimo di dissociazione da parte di detenuti in regime di 41-*bis* o comunque per associazionismo mafioso. Vorremo capire che cosa sta succedendo a Palermo, soprattutto per un dovere di approfondimento su un fatto gravissimo che ha colpito un collega parlamentare.

VELTRONI. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto associarmi alla richiesta dell'onorevole Granata e alle parole che ha pronunciato a proposito dell'omicidio, di rara efferatezza, dell'onorevole Fragalà. La magistratura chiarirà la vicenda, ma penso sia giusto che la Commissione sia allertata in tal senso.

Ringrazio poi il presidente Pisanu per aver convocato la Commissione oggi, dimostrando a tutti come sia possibile incontrarci il martedì mattina, anche perché ciò consente, come ora, una partecipazione più ampia del solito e quindi una discussione più articolata e con margini di tempo maggiori.

Presidente, la ringrazio, altresì, per la sua relazione, ma vorrei fare un passo indietro per riprendere la questione del codice di autoregolamentazione sulle candidature. L'Ufficio di Presidenza ha fatto un ottimo lavoro, tenendo conto della discussione svolta e licenziando un testo importante. Tuttavia, con riferimento al ruolo specifico della nostra Commissione, questo documento non è altro che una lettera infilata in una bottiglia e fatta pervenire a tutti i partiti politici i quali, a loro volta (siamo già al 2 marzo e le liste sono state presentate), avranno deciso se tenerne conto o meno. Al riguardo, vorrei sapere quali partiti politici hanno accettato di inviare le liste dei candidati per le regionali e quali invece si sono rifiutati di farlo.

Anche se l'operazione di controllo sarà fatta *ex post*, Presidente, la pregherei di verificare in Ufficio di Presidenza se esiste la possibilità di convocare *ex ante* i candidati presidenti alle Regioni che abbiano sotto-

scritto la candidatura di persone candidature i cui criteri non rientrano tra quelli previsti dal nostro atto. Per essere chiari, qualunque sia l'appartenenza politica dei candidati (di centrosinistra o di centrodestra), la Commissione antimafia potrebbe dare ai cittadini un segnale importante, senza violare alcuna prerogativa costituzionale, convocando *ex ante* un candidato presidente che ammetta di avere sbagliato a sottoscrivere nelle sue liste persone non in possesso dei requisiti previsti dal codice di autoregolamentazione. Sarebbe un atto politico istituzionale importante che acquisterebbe ancor più valore se posto in essere prima piuttosto che dopo le elezioni, giacché sappiamo come poi vanno a finire le cose.

Signor Presidente, spetta a lei valutare con l'Ufficio di Presidenza la mia richiesta perchè sarebbe necessario procedere, a partire già dalla settimana prossima, alla convocazione in questa sede dei candidati presidenti di tutti gli schieramenti che abbiano presentato nelle proprie liste e in quelle collegate persone che appaiano in una posizione irregolare, alla luce di una verifica che siamo nelle condizioni di compiere, trattandosi di elezioni regionali e non comunali per le quali sarebbe indubbiamente più problematico. Inoltre, poiché le consultazioni elettorali regionali sono più rilevanti dal punto di vista delle ricadute istituzionali e del rapporto con tali poteri, sarebbe quantomeno doverosa una chiamata al senso di responsabilità.

Presidente, credo che lei abbia fatto molto bene nella sua relazione – e la ringraziamo di questo – a dare la giusta considerazione a quanto è accaduto. Se la Commissione antimafia avesse dovuto fare un'esemplificazione del rapporto tra mafia, politica ed economia non avrebbe potuto farlo meglio che descrivendo quanto è purtroppo emerso da questa vicenda che contiene tutti gli elementi che caratterizzano questo rapporto: il potere e la capacità della 'ndrangheta di investire risorse in attività finanziarie e di fare pressione sui partiti in materia di candidature.

Ha ragione il senatore Lumia ad invocare l'audizione del senatore dimissionario Di Girolamo. Vorrei, però, che venisse audito anche chi ne ha proposto la candidatura. Vi sarà pure stato qualcuno che lo ha proposto? La 'ndrangheta è in grado di alterare il libero voto dei cittadini, perché riesce a prendere e riempire le schede come preferisce. Stiamo parlando di una realtà che testimonia con nitidezza agghiacciante la sovranità limitata del nostro Paese e l'impossibilità di vedere garantiti alcuni diritti fondamentali, quale quello della trasparenza del voto. Si tratta di una faccenda che riguarda 2 miliardi di euro, che è una cifra assolutamente sproporzionata. Come vogliamo affrontarla?

Ci interroghiamo spesso sul ruolo e sulle funzioni di questa Commissione: è un ufficio studi? È una commissione di valutazione delle dinamiche storico-politiche della mafia? Oppure è una Commissione parlamentare d'inchiesta come recita la legge istitutiva che, come previsto alla lettera *f*), ha, fra gli altri, anche il compito di «indagare» sul rapporto tra mafia e politica, con riferimento anche alle candidature per le assemblee elettive? D'altronde, questo è anche il motivo della relazione che ha svolto oggi il Presidente. Il legislatore avrebbe potuto usare altri verbi, come stu-

diare, approfondire o esaminare, ha voluto usare invece il verbo «indagare». Dunque, dobbiamo indagare su un qualcosa che oggi emerge nella sua nitidezza ma che, a dire la verità, era già noto perché si sapeva che nelle istituzioni vi fossero soggetti eletti in rappresentanza di poteri criminali. Si tratta purtroppo di una questione che non è emersa con il caso del senatore Di Girolamo ma che è di vecchia data. La Commissione antimafia ha il dovere di indagare sui meccanismi che determinano il rapporto tra mafia e politica, non solo in termini di comprensione del fenomeno, ma anche di singoli casi specifici. Ci è affidato un potere di indagine che dobbiamo esercitare; altrimenti, verremmo meno ai nostri doveri. Ciò significa convocare delle persone, interrogarle e pretendere da loro delle risposte che, senza mai interferire con l'attività della magistratura, possano fornire elementi utili alla comprensione della natura di questo fenomeno.

Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione tre altre questioni.

Innanzitutto, in questa vicenda risbuca la banda della Magliana che – ricordo – è risultata coinvolta in molteplici episodi: nel rapimento di Aldo Moro, nell'attentato a Roberto Rosone, nella vicenda di Emanuela Orlandi. Vogliamo approfondire e capire meglio cosa sia questa banda della Magliana? Ritengo che questo sia uno dei grumi dentro i quali si annidano delle verità. Non sono affermazioni clamorosamente nuove ma in quest'Aula assumono un valore e un significato particolare. Ebbene, la nostra Commissione dovrebbe approfondire questa storia.

In secondo luogo, dobbiamo andare più a fondo sulle stragi del '92-'93, essendo chiaro per noi (o almeno per me) che non è materia di lotta politica. In un Paese civile la lotta politica non si fa così, ma con le idee e i programmi. Conoscere la verità è dovere di una democrazia e quando si parla di stragi efferate, come sono state quelle del '92-'93, la Commissione antimafia non si può rassegnare al fatto che la verità non sia stata acclarata. Dunque, entrare nelle stragi del '92-'93 è assolutamente necessario.

Terza questione: la 'ndrangheta non spara come fa la mafia e non fa le stragi, ma sta diventando la grande potenza del potere clientelare mafioso e corruttivo del Paese. La 'ndrangheta esce dall'Italia, come è uscita dalla Calabria, ed è ormai padrona – come ci hanno raccontato a Milano – di pezzi fondamentali dell'economia. Chi sono i protettori politici della 'ndrangheta? Lo dico senza porre confini. Quando ero candidato alla Presidenza del Consiglio ho fatto la campagna elettorale dicendo in tutte le piazze d'Italia che rifiutavamo i voti della camorra e della 'ndrangheta. Per la verità, mentre ripetevo questa frase, avevo l'impressione che non tutti fossero entusiasti perché, purtroppo, per il voto spesso vale il principio del *non olet*. Il voto, invece, è l'atto determinante del rapporto tra politica e criminalità: è lì che si salda ed è lì che lo dobbiamo spezzare.

Concludo rapidamente. So che non è materia di competenza di questa Commissione, ma il sistema delle preferenze, indipendentemente da come lo si gira, è il treno con il quale passa il condizionamento esterno. Quando vedo candidati, di tutti i partiti, che spendono centinaia di migliaia di euro prima dell'inizio del voto per stampare manifesti personali anche quando

le liste dei partiti non sono ancora presentate, così imponendo la loro candidatura, penso sia proprio lì il racconto della debolezza di un sistema politico.

Quanto alle intercettazioni, se sarà approvato il disegno di legge nei termini formulati, l'attività della magistratura italiana nel contrasto a questi fenomeni sarà destinata – non come dico io o i senatori Lumia o Maritati, ma come ha detto il procuratore Grasso – ad essere sconfitta.

Vorrei toccare rapidamente il tema dello scudo fiscale che ha consentito di far rientrare nel nostro Paese 95 miliardi di euro. Questa cifra meriterebbe però una riflessione perché indica risorse che comunque se ne erano andate. Bene, come è rientrato questo denaro? E quanta parte di esso rappresenta risorse dei poteri criminali?

La vicenda su cui lei, presidente Pisanu, ha giustamente svolto la sua utile relazione evidenzia un salto di qualità nel rapporto tra mafia e istituzioni, nel senso che le organizzazioni criminali (ecco cosa intendo per mafia) hanno esercitato il massimo della loro potenza, eleggendo chi volevano attraverso il controllo del voto e gestendo un traffico assolutamente moderno di risorse e di finanze. Ebbene, se loro hanno fatto un salto di qualità, dobbiamo fare altrettanto anche noi dal punto di vista sia dell'apparato legislativo – e la sua proposta va nella giusta direzione – sia del nostro lavoro. Quindi, meno studi, meno riflessioni, meno accademia e più indagine concreta diretta ad accertare verità, nel rapporto tra mafia e politica, che non possiamo considerare fin qui in nessuno modo acclamate.

LAURO. Signor Presidente, mentre lei illustrava la sua relazione introduttiva, che è un'analisi spietata della situazione, mi si riproponeva in mente un interrogativo, che ho posto al procuratore della Repubblica di Napoli in questa sede, quando gli chiesi se, a suo giudizio, esisteva o esiste ancora uno spazio di agibilità democratica nel Mezzogiorno. Al di là di questo richiamo, signor Presidente, credo che la sua relazione – pur così realistica, lucida e che non rinuncia ad analizzare fino in fondo quali sono i problemi di fronte ai quali ci troviamo – non rappresenti fino in fondo la gravità e la straordinarietà della situazione nel Mezzogiorno.

Abbiamo detto in questa sede che l'auspicio era che i partiti avessero la forza, la determinazione di evitare nelle candidature non solo rappresentanze dirette di organizzazioni criminali ma anche di quella borghesia mafiosa, alla quale lei ha fatto cenno, che rappresenta la cintura di trasmissione nella mediazione tra le organizzazioni criminali e le istituzioni pubbliche. Quell'auspicio, purtroppo, non ha avuto una risposta positiva. Dovremmo quindi porci il problema del perché i partiti non abbiano più questa forza. In maniera clamorosa e drammatica è venuta fuori la debolezza dei partiti rispetto alla periferia. Le consorterie locali, gli apparati di potere locali, i riferimenti locali, in ambito sia comunale sia regionale, hanno condizionato anche i partiti a livello centrale, a loro volta – come prima diceva il Presidente – alle prese con la raccolta di voti e con il sistema delle preferenze.

È inutile girare attorno a questo problema. Questa Commissione dovrebbe porsi il problema del perché ci sia questa debolezza che è strutturale, non episodica e ha riguardato tutti, certo, non per tutti sul versante mafioso, ma per tutti certamente nell'essere condizionati dai consolidati poteri locali. E in questa anomalia come hanno giocato le rappresentanze dirette, cioè i governatori e i sindaci? Si sentono i padroni del mondo; eletti dal popolo, si sentono investiti di poteri; possono essere eletti per due legislature; poi, fanno eleggere una testa di legno; dopo anni, fanno sciogliere il consiglio comunale e si ricandidano, consolidando sistemi di grumi di potere anche a livello locale, comunale.

Dobbiamo porci anche il problema della regolamentazione costituzionale dei partiti politici. L'iniziativa di questa Commissione è pregevole. Ma che fine ha fatto il codice che abbiamo elaborato e approvato? È stato mandato ai Gruppi, quindi ai partiti che lo hanno sottoscritto, poi ai prefetti. Ma qual è il risultato?

Condivido l'opinione di vari relatori circa il fatto che ci debba essere ora il controllo *ex post*. Onorevole Veltroni, lei ha ragione. Altrimenti, questa Commissione non avrà più la faccia di presentarsi da nessuna parte. Se abbiamo detto che c'erano il monitoraggio e il controllo *ex post*, non farlo ora equivarrebbe a dire che abbiamo giocato. La precedente Commissione elaborò un codice etico, noi abbiamo fatto un passettino avanti. E ora, che ne viene fuori? Zero! Se non ci fosse un controllo, la Commissione sarebbe del tutto delegittimata.

Molti dei miei amici che mi hanno preceduto hanno posto anche un problema di fondo: non dobbiamo procedere *ex post* ma, come ha detto l'onorevole Veltroni, *ex ante*. In questa Commissione ci dobbiamo porre il problema non dei codici, ma di quali sono gli obblighi dei partiti. Dopo questa esperienza così negativa, dovremmo applicarci ad individuare gli obblighi dei partiti e i filtri che dovrebbero esserci a monte e non quando la situazione si è già manifestata in tutta la sua devastante negatività. Signor Presidente, penso sia questo il nostro impegno: controllare *ex post* quello che abbiamo detto che avremmo controllato e applicarci ad individuare, anche sotto il profilo legislativo, gli obblighi dei partiti, pena la loro dissoluzione.

DELLA MONICA. Signor Presidente, molte cose sono state dette dai colleghi e io le condivido.

Anche se non è un argomento strettamente pertinente con l'ordine del giorno, in apertura vorrei associarmi fortemente a quanto detto dall'onorevole Veltroni circa il fatto che la Commissione dovrebbe convocarsi il martedì mattina. La presenza di tante persone qui oggi è la dimostrazione evidente dell'interesse dei vari componenti per le materie che vengono trattate. Io oggi, proprio perché c'era un dibattito così importante, ho fatto sconvocare la Commissione giustizia. Peraltro, questa mattina siamo riusciti a convocare anche un Comitato. Quindi, c'è tutto il tempo per lavorare.

Molte sono le cose che mi associano a ciò che ha detto l'onorevole Veltroni. Anzitutto, vorrei fare una riflessione sul codice che abbiamo approvato. È vero che abbiamo deciso di affidare ad un momento successivo alle elezioni, in quanto più propriamente riservato alla fase delle indagini, il puntuale controllo degli eventuali casi di commistione mafia e politica. Con questa parte del codice, voluta in particolare, con un orientamento positivo ben preciso, dal senatore Caruso, si voleva evitare però che ci venissero sottoposte le candidature di tutti i soggetti che volevano essere presentati. In quel caso, si sarebbe sommersa la Commissione di atti e se, a quel controllo preventivo, fosse sfuggito qualcosa, tutti si sarebbero sentiti autorizzati a dire: Che cosa volete? Ve lo avevamo sottoposto! Questo è l'unico senso.

Condivido ciò che dicono i colleghi, i poteri che abbiamo ci impongono di intervenire immediatamente rispetto ai casi che sono già stati segnalati. Non so quali sono i partiti politici che hanno sottoscritto il codice di autoregolamentazione ...

PRESIDENTE. Uno solo ha inviato l'elenco dei candidati ed è l'Italia dei valori.

DELLA MONICA. Indipendentemente dalla sottoscrizione, Presidente, poiché una cosa è il codice e un'altra sono i poteri della Commissione, non v'è dubbio che la nostra Commissione d'inchiesta, che ha gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria, si trova in una situazione che tecnicamente potrebbe configurarsi come un obbligo di impedire l'evento; non impedirlo equivale a cagionarlo, dal punto di vista penale.

Allora, se abbiamo la sicurezza che queste candidature corrispondono ad una palese violazione di quanto abbiamo scritto nel codice di autoregolamentazione e che, indipendentemente da questo, dimostrano l'infiltrazione mafiosa nella politica, dobbiamo intervenire immediatamente.

Propongo pertanto di denunciare la situazione all'Assemblea affinché si apra immediatamente un dibattito sia al Senato che alla Camera (penso che questo la Commissione lo possa fare subito) e di convocare – come ha chiesto l'onorevole Veltroni – i presidenti che hanno inserito questi soggetti nelle liste (io li convocherei tutti), per verificare per quale motivo ciò è avvenuto.

Ritengo anch'io che si tratta di una valutazione di carattere politico e che non si può andare sempre a rimorchio dell'autorità giudiziaria. Questa è la ragione per cui ci troviamo nell'attuale situazione: se dai fatti del 1992 (mi riferisco alla Tangentopoli milanese) ad oggi, la politica non ha fatto passi avanti, evidentemente è perché non ha saputo trovare gli anticorpi interni per reagire, per cui continua ad andare a rimorchio di quella magistratura alla quale contemporaneamente vuole togliere i poteri di indagine.

A tale riguardo, vorrei richiamare l'attenzione su un problema molto serio. Il senatore Lumia ha messo in luce un elemento importante, ha detto

che l'associazionismo è in grado di reagire indipendentemente dall'azione della magistratura. Questo è vero, ma se contemporaneamente la politica non reagisce e alla magistratura vengono tolti i poteri, come potrà resistere l'associazionismo, che cerca di espungere addirittura coloro che non denunciano il sistema che può dare vita alla collusione, che sono gli stessi conculcati, le stesse vittime del pizzo?

Ho seguito il suo ragionamento, Presidente, sulla normativa e sull'approfondimento che dovremo fare. Non sarà sfuggito che, in ogni missione che abbiamo fatto, ho chiesto specificamente a tutti coloro che abbiamo audito quali sarebbero state le conseguenze dal punto di vista normativo. Su questo punto, dovremmo intervenire immediatamente.

A proposito di intercettazioni, domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti presso la Commissione giustizia del Senato. Non è stato invece posto in discussione il testo sull'autoriciclaggio che – come tutti gli auditi hanno messo in luce – sarebbe uno strumento importantissimo per combattere la criminalità e impedire l'inquinamento dell'economia.

Il nuovo processo penale merita alcune valutazioni. Mi riferisco al disegno di legge n. 1440, presentato dal ministro Alfano che, in parte, è stato anticipato dal decreto-legge sulle competenze delle corti d'assise e dei tribunali. Anche questo provvedimento deve essere ugualmente approfondito da parte della Commissione, perché il decreto-legge è già efficace. Quindi, pur non essendo ancora state trasferite le competenze dal tribunale alla corte d'assise, poiché è stato tutto rinviato a giugno 2010, comunque il decreto-legge produrrà effetti travolgenti sulle corti di assise con i giurati popolari, proprio in quelle Regioni in cui questi sono più condizionabili da parte del potere mafioso. In tal modo, verranno accresciute le competenze di un organismo giudiziario che invece ora ha competenze molto più limitate e, quindi, si renderà necessaria anche una moltiplicazione di collegi. Tutto questo avviene, tra l'altro, senza che sia stato previsto un aumento dell'organico di magistrati e di funzionari amministrativi.

Questi aspetti, che sono stati sottolineati anche nelle audizioni che abbiamo svolto a Reggio Calabria, devono essere urgentemente esaminati dalla Commissione, perché sarebbe inutile intervenire dopo che le leggi sono state approvate.

I colleghi hanno giustamente richiesto che la Commissione antimafia esprima un parere qualificato sull'Agenzia per i beni confiscati, vorrei ricordare però che il provvedimento per la vendita dei beni confiscati è passato sotto gli occhi della nostra Commissione senza un pronunciamento da parte nostra, poiché c'erano pareri contrastanti. Magari si poteva trovare una soluzione diversa, intermedia tra le differenti posizioni. Intanto, i beni confiscati ai mafiosi vengono venduti a cura del Demanio, in un tempo brevissimo, con il rischio – più volte sottolineato – che tornino nelle mani degli stessi criminali a cui sono stati sottratti.

È chiaro che su questi argomenti c'è un'urgenza, come urgente sarebbe che la Commissione si facesse parte diligente rispetto alla posizione del senatore Di Girolamo, proponendo un'eventuale modifica della legge

elettorale – visto che il voto è un momento importante – per ciò che riguarda le elezioni dei parlamentari all'estero. Il voto deve essere accompagnato da sacralità e segretezza, eppure può essere condizionato anche nell'ambito nazionale; dall'estero, può arrivare addirittura per corrispondenza, quindi la possibilità di inquinamento è ancora maggiore. Dobbiamo immediatamente concentrare l'attenzione su questi strumenti.

Aggiungo un'altra considerazione. Il Comitato che presiedo dovrebbe avere, tra l'altro, il compito di elaborare un testo unico antimafia. Sto provando a svolgere questo compito, però è molto difficile, dato che la legislazione cambia continuamente, è in evoluzione. Come lei ha giustamente messo in evidenza nella sua ottima relazione, Presidente, non sappiamo nemmeno quali sono le misure antimafia che il Governo sta preparando e che proporrà. In questa situazione, è molto difficile pensare ad un coordinamento delle misure antimafia. Piuttosto, possiamo solo continuare quello che stiamo tentando di fare, cioè un monitoraggio della legislazione in evoluzione, per segnalare al *plenum* della Commissione tutti i casi gravi in cui si registra un arretramento nella lotta contro la mafia.

Rimangono alcune cose che, secondo me, la nostra Commissione d'inchiesta deve fare, innanzitutto per la vicenda del senatore Di Girolamo. In questo caso, non si tratta di andare a rimorchio della magistratura, perché è estremamente importante procedere all'acquisizione degli atti. Poiché l'ordinanza di misura cautelare è accompagnata dai rapporti a sostegno della misura stessa e le intercettazioni telefoniche sono pubbliche, trattandosi di documenti depositati in quanto già notificati alle difese, la Commissione può immediatamente acquisirli.

PRESIDENTE. Abbiamo già fatto la richiesta.

DELLA MONICA. Mi fa piacere che ciò sia avvenuto.

Inoltre, dovremmo indagare sul rapporto – che a me è noto da anni – intercorrente tra la banda della Magliana e la 'ndrangheta, come intercorrevano tra la banda della Magliana e cosa nostra. È un dato storico e sicuramente inquietante. Ho avuto modo di ritrovare l'ultimo piccolo pezzo di questi rapporti nel noto furto al *caveau* della Banca di Roma di cui sono risultati responsabili pezzi della Magliana, compreso il Carminati, imputato quale esecutore dell'omicidio Pecorelli, insieme ad altri elementi collegati ad associazioni mafiose. È un elemento che si perpetra e che sicuramente richiede qualche indagine. Propongo, quindi, di ascoltare il magistrato inquirente non per andare a rimorchio della magistratura ma per farci dare indicazioni a noi utili anche per stabilire quali attività d'inchiesta svolgere.

Peraltro, se l'attività di indagine che deve essere doverosamente svolta nell'ambito del caso Di Girolamo è nell'ordine delle idee di tutti, insisterei, Presidente – mi dispiace doverlo dire – sul fatto che analoga attività di indagine venga svolta sulla vicenda Cosentino. Non è possibile che, a fronte di un'ordinanza di custodia cautelare, confermata dalla Cassazione (anche se la Camera di appartenenza ha negato l'autorizzazione a

procedere all'arresto) ed emanata per rapporti con la pericolosa criminalità mafiosa campana – conosciamo la capacità dei casalesi di svolgere analoghe attività a quella della 'ndrangheta – il sottosegretario Cosentino non venga indagato in questa sede. Chiedo, quindi, che a questo punto si dia sfogo a questa attività sulla quale più volte abbiamo insistito.

Per quanto riguarda l'inchiesta sulle stragi di mafia, considero opportuno, signor Presidente, che presenti la relazione preliminare che ci aveva promesso. All'esito di questo, faccio notare che anche i tempi che abbiamo voluto lasciare alla magistratura prima di un nostro intervento si stanno ormai contraendo. Le indagini non possono durare all'infinito. Anche in questo caso, è necessario, a mio avviso, che questa Commissione svolga una valutazione di carattere politico; è quindi assolutamente necessario che anche sotto questo profilo il nostro organismo si muova nello spirito inquirente, secondo i poteri che gli sono stati direttamente conferiti dalla legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo alle battute conclusive. Pregherei chi è ancora iscritto a parlare di essere molto breve. Gli impegni della giornata sono molteplici per tutti; io stesso sono relatore in Aula sulla risoluzione della Commissione affari esteri in materia di migrazione, argomento molto importante.

GARAVINI. Signor Presidente, innanzitutto le esprimo il mio apprezzamento per avere accolto le nostre richieste di convocare la seduta sul caso Di Girolamo e, più in generale, sulla questione mafia, politica, economia.

Le esprimo il mio apprezzamento anche per avere accettato la nostra richiesta di convocare le sedute della Commissione plenaria per la mattina del martedì, come già sottolineato, e lo svolgimento di questa giornata dimostra quanto sia utile ed opportuno fare di questo una regola dei nostri lavori.

Infine, le esprimo apprezzamento per la relazione che ha svolto. Mi consenta però di dire, Presidente, che, così come è stato unanimemente manifestato non soltanto da diversi componenti del mio Gruppo ma anche da esponenti di altre forze partitiche, cosa che apprezzo, non ci si può fermare qui; non ci si può limitare soltanto ad una buona, anzi, ad un'ottima analisi di partenza, ma è necessario che la Commissione antimafia, e quindi lei in qualità di suo Presidente, faccia un passo ulteriore e consenta di fare in modo che i nostri propositi, unanimemente manifestati, diventino concreti. È quindi necessario che questa Commissione non si limiti a denunciare, a porre al centro dei nostri lavori l'analisi di situazioni che hanno trovato nel caso Di Girolamo l'esempio più eclatante. Come prima affermato da diversi colleghi, infatti, se avessimo voluto appositamente creare a tavolino un caso simile probabilmente non ci saremmo riusciti. Il caso Di Girolamo sembra interpretare benissimo quelle considerazioni che diversi magistrati ci hanno sottolineato nei mesi scorsi, cioè il fatto che le mafie riescono a farsi politica e a manipolare propri interlo-

cutori tanto da indurli a fare ciò che esse vogliono e ciò che esse pretendono.

Condivido, quindi, quanto già espresso da chi mi ha preceduto, facendo nostra non soltanto la richiesta di non limitarci all'acquisizione degli atti relativi al caso Di Girolamo, quanto anche quella di estendere la nostra indagine, ad esempio, anche alla questione dei brogli elettorali e delle infiltrazioni della 'ndrangheta nell'espressione del voto degli italiani in Sud America, nello specifico in Venezuela. Considero importante acquisire anche gli atti riguardanti queste situazioni perché potrebbero fornirci un quadro più completo su vicende analoghe o molto simili a quella che ha visto come protagonista il senatore Di Girolamo.

Anch'io, inoltre, aggiungo la mia voce alla richiesta di svolgere una serie di audizioni da non limitare a questo caso specifico, affinché gli elementi eventualmente raccolti possano diventare per noi determinanti al fine di capire cosa sta dietro questa specifica vicenda o ciò che può essere assunto come esempio per comprendere le nuove metodologie ed i nuovi sistemi utilizzati dalle mafie per insinuarsi a livello politico ma anche a livello economico. Credo, quindi, che le audizioni che potrebbero essere svolte sullo spunto del caso Di Girolamo possano consentirci più in generale di riesaminare l'intera questione delle infiltrazioni malavitose nei flussi finanziari ed economici, con particolare riguardo al riciclaggio e alla questione della tracciabilità di tali flussi. Propongo, quindi, che in sede di Ufficio di Presidenza ci si interroghi sull'opportunità o meno di procedere in tal senso.

Il caso Di Girolamo, poi, acquista maggiore rilievo proprio perché si è intersecato con i lavori che la Commissione sta conducendo per la predisposizione di un documento d'indirizzo che a questo punto diventa ancora più urgente, così come ancora più urgente diventa anche la necessità di non limitarci ad una indagine sulla fase post elettorale. Al caso Di Girolamo, infatti, si sono aggiunte anche le notizie di stampa, così ben descritte dai colleghi Armato e Maritati prima e dallo stesso senatore Maritati nella seduta precedente, in merito a candidature eclatanti quali quelle di Roberto Conte in Campania e del figlio di Giancarlo Cito in Puglia.

È necessario che noi, come Commissione antimafia, non stiamo con le mani in mano, non stiamo alla finestra a guardare, non facciamo finta di nasconderci dietro il paravento di un documento unitario; dobbiamo invece fare in modo che tale documento diventi da subito operativo. Pertanto, signor Presidente, propongo che l'Ufficio di Presidenza, sin da domani, affronti il problema di come rendere operativi i propositi che ci siamo dati attraverso il documento varato. A tal fine, formulo tre ipotesi. Si potrebbe predisporre un comitato *ad hoc*, di nuova costituzione, che si occupi direttamente delle inchieste in corso. Oppure si potrebbe stabilire di svolgere brevi sopralluoghi, come proposto dal senatore Maritati, che vadano ad indagare nell'immediato sui territori, perché poi si possa relazionare al *plenum* della Commissione che, a quel punto, degli elementi raccolti dovrà farne forte denuncia pubblica, attraverso la stampa, anche nei confronti di quelle forze politiche che, vuoi nella forma di segretari

di partito, vuoi nella forma di candidati alle Regioni, dovranno essere messi con le spalle al muro, come già indicato dall'onorevole Veltroni, ed assumersi quindi le proprie responsabilità. È chiaro che non li potremo costringere, ma senz'altro come Commissione antimafia dobbiamo assumerci quella responsabilità politica che non può essere limitata alla redazione o all'approvazione di un documento.

Signor Presidente, apprezzo molto la sua relazione in termini di obiettivi e giudico positivamente che da parte sua e della stessa Commissione si sia mostrata la disponibilità a dare riscontro alle proposte che il Gruppo del Partito democratico sta portando avanti da mesi, ponendo all'ordine del giorno dei nostri lavori anche iniziative concrete di riforma legislativa.

I colleghi già intervenuti, dalla senatrice Della Monica ad altri senatori appartenenti al mio Gruppo, hanno elencato le proposte legislative sulle quali, purtroppo, la Commissione antimafia finora non ha ancora espresso alcun commento, quando sarebbe stato estremamente auspicabile che fosse intervenuta nel merito. In particolare, sui disegni di legge sulle intercettazioni e sul processo breve è forse ancora possibile evitare il peggio. È estremamente positivo – e può contare sul sostegno del Partito democratico – che la Commissione antimafia si renda finalmente protagonista di proposte concrete per scongiurare, nel caso delle intercettazioni, un processo di smantellamento dell'attuale normativa (mentre nel caso del processo breve chiaramente il discorso è di natura diversa) e possa svolgere un ruolo determinante nell'impedire conseguenze perniciose sulla legislazione antimafia.

Annunciamo ancora maggiore disponibilità nella predisposizione di nuovi strumenti e proposte legislative, come sull'autoriciclaggio o sul decalogo antimafia. Anche su questo punto ho apprezzato molto il suo intervento, Presidente, e vorrei associarmi alla sua denuncia: nonostante da oltre un mese sia stata proclamata la presentazione di un disegno di legge recante un decalogo antimafia, ci troviamo ancora senza neanche uno straccio di proposta legislativa in materia.

Ribadisco ancora una volta la massima disponibilità del nostro Gruppo, ma è necessario che si inizi da subito ad esprimere una forte denuncia e a mettere i partiti politici di fronte alle loro responsabilità.

PICCOLO. Signor Presidente, ho apprezzato la sua relazione e condivido le linee di principio che la ispirano, ma il rischio – già denunciato da altri colleghi – è che la sua efficace relazione resti iscritta nella letteratura nobile dell'antimafia ma non sortisca effetti.

Questo tema è oggi quanto mai attuale rispetto ad alcuni casi eclatanti, quale quello del senatore Di Girolamo, e rispetto a tutte le vicende che mettono in luce il rapporto tra politica, istituzioni e criminalità organizzata. Devo dire con molta franchezza che rischiamo di limitarci a prediche inutili di einaudiana memoria o a predicazioni astratte, se parliamo solo di accertamento e di verifica *ex post* di fatti che ormai sono conosciuti ed accertati. È tuttavia doveroso intensificare le attività di accerta-

mento se ancora stamattina sul «Corriere della sera» il coordinatore regionale del PdL in Campania, l'onorevole Cosentino, per difendersi dall'accusa che è stata lanciata dal suo stesso schieramento di essere l'autore della candidatura di Roberto Conte (e di altre di cui dirò, perché Conte non è l'unico condannato candidato), ha dichiarato che avrebbe dovuto vigilare sulle candidature il candidato presidente Caldoro perché è lui che firma le liste. Ha concluso la sua intervista dicendo: «Chiedo però di smetterla di buttarmi fango addosso: chi doveva vigilare che non entrassero i Totò Riina nelle nostre liste erano altri». Di chi stiamo parlando? Il coordinatore regionale del PdL dichiara che erano altri suoi colleghi, in particolare il candidato presidente Caldoro, che avrebbe dovuto vigilare che i Totò Riina non entrassero nelle liste, il che significa che i Totò Riina sono candidati nelle liste. Ma quale accertamento *ex post*? Non sono tra quelli che amano sbandierare l'arma del giustizialismo, essendo per cultura garantista soprattutto rispetto alle istituzioni, ma c'è un limite oltre il quale non si può andare.

In questo caso stiamo parlando di un condannato ineleggibile. La prima domanda che si pone è: perché viene candidato in una lista una persona che non può essere eletta? È un messaggio diretto a chi?

PRESIDENTE. Roberto Conte è ineleggibile?

PICCOLO. Sì, è stato dichiarato decaduto dal consiglio regionale pochi mesi fa perché condannato in primo grado, ma ha anche altri procedimenti giudiziari a suo carico.

Quale messaggio si intende trasmettere con la candidatura di Conte? A mio avviso ha un duplice significato. In primo luogo è un messaggio devastante delle istituzioni, ma è anche un messaggio rivolto ad una platea elettorale che quasi viene sollecitata a scegliere un certo schieramento. Non capisco, infatti, cosa intendano alcuni rappresentanti del PdL quando sostengono che è una candidatura di servizio. Per che cosa?

GARRAFFA. Per la camorra.

PICCOLO. Sono affermazioni rispetto alle quali, al di là degli schieramenti, bisogna riflettere, perché questa è una concezione del rapporto politico.

Quale credibilità possiamo trasmettere all'opinione pubblica se succedono casi simili? Non si dica che è un incidente di percorso, perché per due settimane sulla stampa cittadina regionale si è parlato di questa e di altre candidature con affermazioni solenni sull'applicazione di un codice che avrebbe escluso candidature simili, quando invece sono stati tutti candidati. Non parlo degli indagati, rispetto ai quali nutro il legittimo rispetto, perché il controllo di legalità per chi amministra è un controllo normale al quale non bisogna sottrarsi.

Quando si parla di condannati, come spieghiamo agli elettori che un consigliere regionale, dichiarato decaduto perché condannato per concorso

esterno in associazione camorristica e non eleggibile, è candidato come candidatura di servizio? Come spieghiamo che un sindaco condannato in primo grado e pochi giorni fa in appello (e perciò sospeso dalle funzioni di sindaco) è candidato nella lista del PdL in provincia di Salerno? Dovremmo spiegare all'opinione pubblica che un sindaco che non può esercitare le sue funzioni in quanto condannato può diventare consigliere regionale, e sono certo – lo dichiaro in questa sede – che lo diventerà, così come si rischia che diventi consigliere regionale il predetto Conte. Come spieghiamo che l'ex sindaco di Battipaglia, condannato in primo grado, è candidato nelle liste del PdL? Parlo di condannati, non di indagati o di rinviati a giudizio: il primo è stato condannato per concorso esterno in associazione camorristica, gli altri due per delitti contro la pubblica amministrazione, per i quali scatta l'interdizione ad esercitare la funzione di sindaco.

È vero che la nostra legislazione è contraddittoria, perché arriva al paradosso di consentire che uno che non può fare il sindaco possa fare il consigliere regionale o il parlamentare, ma questo non consente ai partiti di giocare sulla cavillosità e sulla contraddittorietà di alcune norme per non assumersi la dovuta responsabilità.

Signor Presidente, il vero problema è che nella nostra Regione la contaminazione della camorra è trasversale e tutti i partiti la rischiano, ma la differenza è che alcuni partiti li cacciano e li espellono, com'è successo con Roberto Conte e con altri, mentre altri partiti non solo non li cacciano, ma addirittura accolgono i candidati espulsi dagli altri per contaminazione camorristica. Questo è il vero nodo: non ci nascondiamo dietro le parole, dietro l'universalità dei giudizi o dietro la confusione e la generalizzazione. Io non generalizzo perché la lotta alla camorra e all'illegalità si fa individuando le responsabilità e il merito delle responsabilità, e quando sono responsabilità gravi e accertate non si può giocare dietro le parole.

Rispetto a questo contesto, la Commissione, come altri hanno già detto prima e meglio di me, non può restare inerte. O c'è oggi una presa di posizione netta e clamorosa oppure questa Commissione, non voglio usare un termine volgare, è delegittimata nel suo rapporto con l'opinione pubblica e nel messaggio che trasmette alla popolazione. Lo avverto da cittadino, lo avverto da parlamentare. Sono consapevole che tutti i partiti hanno problemi e devono essere attenti e severi con se stessi, ma di fronte a casi così clamorosi non si può stendere un pannicello caldo. Mi dispiace che da parte dei candidati presidente si tenti di trovare una giustificazione penosa, al limite del ridicolo: «non sapevo che fosse candidato» o «non mi sono accorto che fosse candidato». A parte, le ripeto, che se ne è parlato per giorni interi. Questa non può essere una giustificazione. Né può essere una giustificazione quella di dire che dopo le elezioni, qualora quei voti fossero determinanti, ci si dimetterebbe. Ma perché? Contiamo i voti del candidato o quelli della lista cui li ha trasferiti o quelli della platea che, suggestionata da una candidatura, li trasferisce ad uno schieramento? Come contiamo i voti dopo per accertare che un candidato presidente si

deve dimettere? È ridicola questa affermazione, lo dico con chiarezza. I candidati presidenti devono fare ben altri gesti, altrimenti, caro Presidente, non sono credibili. E se non faremo un'azione clamorosa non sarà più credibile nemmeno questa Commissione di inchiesta.

BOSSA. Signor Presidente, per fare prima Le chiedo di poter allegare al resoconto della seduta il testo del mio intervento.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bossa.

BOSSA. Mi limiterò dunque solo ad alcune parole. Per Aristotele l'*ethos* viene prima del *logos*. Aveva torto, evidentemente, molto torto. Qui alcuni si candidano prima, per dimettersi poi. Non lo capisco.

Sulla vicenda di Castellammare nessuno ci dice niente, nessuno ci dà una risposta. Poi magari il 28 marzo si vota e il 29 si scioglie il consiglio comunale. Bisognerebbe fare attenzione per rispettare tutti quei ragionamenti che abbiamo fatto finora.

DE SENA. Signor Presidente, molto rapidamente due riflessioni. Anzitutto la sua relazione è sicuramente autentica e ottima e va presa in seria considerazione anche in sede propositiva.

Il clima di oggi, che ha creato un dibattito assolutamente pacato tra le varie posizioni politiche, dovrebbe sollecitare questa Commissione a prendere, come ha accennato per ultimo l'onorevole Piccolo, dei provvedimenti immediati.

Sottoscrivo le indicazioni del senatore Maritati. Ritengo che in sede di Comitato dovrebbe essere individuata la metodologia, senza dimenticare che l'articolo 3 del codice di autoregolamentazione, facendo riferimento proprio all'ultimo intervento, quello dell'onorevole Piccolo, dice: «I partiti, le formazioni politiche e le liste civiche che intendono presentare, come candidati alle elezioni di cui al comma 1 dell'articolo 1, cittadini che si trovino nelle condizioni previste dal medesimo articolo 1 devono rendere pubbliche le motivazioni della scelta di discostarsi dagli impegni assunti con l'adesione al presente codice di autoregolamentazione». Questa sarebbe un'immediata richiesta che si dovrebbe fare nelle circostanze che sono venute in evidenza in questa seduta.

GARRAFFA. Signor Presidente, sarò brevissimo.

Intendo anzitutto associarmi a quanto detto dal collega Granata sulla vicenda dell'onorevole, avvocato Fragalà, anche per l'efferatezza dell'atto compiuto, che porta indietro le lancette dell'orologio della democrazia nella nostra città, Palermo, e per il segnale che è stato dato, che può portare ad emulazione, con gesti ostili nei confronti del mondo della giustizia, a partire dagli avvocati. Ecco perché è necessario che gli inquirenti indaghino con forza, con un numero congruo di rappresentanti delle Forze dell'ordine e facciano piena luce su questa vicenda.

Signor Presidente, la sua relazione è condivisibile. Abbiamo approvato il codice di autoregolamentazione delle candidature, ma è evidente che tutto quello che facciamo viene delegittimato. Se le varie situazioni permangono, alla luce di quanto è stato detto qui, credo che questa Commissione debba sciogliersi e che lei debba dimettersi. Non lo dico per accentuare i toni, ma così non abbiamo alcun tipo di ruolo. L'altra volta nell'Aula del Senato c'è stata *bagarre* quando il collega Capogruppo del Popolo della Libertà ha fatto riferimento a noi dicendo «(...) in sostituzione di Bassolino si mette in campo De Luca (...) Forse c'è una continuità ideale in materia di corruzione a sinistra (...)». Ebbene, in quel momento, il sottoscritto ha gridato: «Pensa a Cosentino e a Di Girolamo, che hanno il mandato d'arresto!». Sono convinto che queste cose colpiscano l'opinione pubblica. Se non agiamo di conseguenza rispetto a quanto lei ha detto, il nostro ruolo è assolutamente inutile.

Voglio ricordare poi che dopo la scelta dell'Aula del Senato che andava contro la decisione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di annullare l'elezione del senatore Di Girolamo, il Popolo della Libertà e la maggioranza votarono un ordine del giorno che ha consentito allo stesso Di Girolamo di rimanere in carica e di godere dell'immunità parlamentare. Ricordo anche che quell'ordine del giorno fu approvato con l'applauso di tutti voi, anzi vi fu una vera e propria ovazione. Ricordo anche che, quando vi furono le elezioni europee, in tutte le città, ma soprattutto in quelle del Sud, vennero affissi manifesti 6x3 che raffiguravano la faccia di Nicola Di Girolamo insieme a quelle degli altri esponenti della Fondazione italiani nel mondo, che chiedevano di votare per il Popolo della Libertà. Su questi fatti non possiamo assolutamente fare passi indietro. Dobbiamo essere molto chiari: quanto detto dai colleghi della maggioranza viene contraddetto dalle azioni.

In tal senso, le affermazioni dei colleghi Gentile, Lauro, Granata e Napoli e del Presidente sono importanti perché danno il segno di una svolta che questa volta, però, deve essere determinata. Dobbiamo essere conseguenti rispetto a quanto detto dal collega Piccolo su Cosentino. Penso alle dichiarazioni di quest'ultimo al «Corriere della Sera» con le quali chiede di smettere di buttargli il fango addosso. Prima, non ho fatto una battuta a caso: l'onorevole Cosentino non rischia di azzerare solo l'economia termale delle zone campane, per esempio quella di Ischia, perché i fanghi non fanno nulla! Chiaro?

Presidente, lei adesso deve trarre le sue conclusioni. Dobbiamo dire quello che dobbiamo fare e chi dobbiamo chiamare in audizione. Ha ragione l'onorevole Piccolo quando afferma che, se queste persone vengono espulse dalle liste, si dà di fatto un segnale che non è tanto quello di non votare per Roberto Conte o per qualcun altro, quanto quello di votare per chi li ha messi in lista, per il presidente che li rappresenta. Per questo, Presidente, questa Commissione di inchiesta deve indagare. Abbiamo a disposizione magistrati, esperti, studiosi, avvocati, prefetti e alti gradi delle Forze dell'ordine, tutte persone di chiara fama, altrimenti non sarebbero

qui. Ebbene, dobbiamo utilizzare queste energie e indagare. Questa Commissione serve anche a questo.

Vengo infine alla vicenda del codice etico. Lei, signor Presidente, ha scritto due bellissime lettere ai presidenti Schifani e Fini. In mancanza di conseguenze, staremmo qui soltanto a perdere tempo, a dare il *make-up*, la cipria, ad una politica che è drogata dalla presenza della criminalità organizzata, che investe nella politica per ingrandire le casse proprie.

CARUSO. Presidente, tratterò in primo luogo la questione del codice etico, prendendo lo spunto da un'osservazione che ha svolto l'onorevole Piccolo, che condivido. Egli ha espresso un punto di osservazione diverso rispetto a quello che è stato viceversa sottoposto a tutti noi dai vari colleghi intervenuti sull'argomento. L'osservazione dell'onorevole Piccolo, che è tra gli appunti che avevo preso sulle cose da dire, riguarda il numero dei casi di persone candidate che si trovano in una posizione confliggente con le regole che abbiamo declinato attraverso il documento da noi approvato. Vi è grande eccitazione intorno ai tre casi noti, due calabresi e uno campano, ma penso – e ritengo che l'onorevole Piccolo volesse dire questo – che, tra le centinaia e centinaia di persone candidate nelle varie competizioni elettorali che si svolgeranno di qui a poco, probabilmente i casi di collisione con quelle regole saranno inevitabilmente molti di più.

I tre casi che sono stati citati sono apparsi immediatamente evidenti, forse perché collocati in aree del Paese critiche, poste sotto osservazione, oppure perché, per quanto riguarda la Campania, la vicenda riguarda un ex consigliere regionale, quindi una persona politicamente nota. Ma non ho dubbi sul fatto che molti altri soggetti, fisiologicamente e statisticamente, siano collocati in zone d'ombra, all'interno delle varie liste. Con la consapevolezza di chi ha formato quelle liste, non ho la serenità e la sicurezza che hanno altri colleghi nell'utilizzare il dito indice della mia mano destra per affermare la colpa di qualcuno. Credo viceversa che questo sia uno degli argomenti di indagine che rientrano nella missione della nostra Commissione.

Ritengo pertanto che la nostra Commissione debba innanzitutto avviare subito un *focus*, una linea d'inchiesta sui tre casi noti, non tanto perché sono noti, ma perché sono allarmanti le affermazioni rese dai candidati presidenti delle due Regioni interessate. Entrambi hanno dichiarato di non volersi avvalere di questi voti e di essere disposti ad arrivare anche alle estreme conseguenze, qualora questi voti risultassero determinanti. A parte il fatto che sono assolutamente convinto che si possa apprezzare la determinatezza o la non determinatezza di un rapporto elettorale (proprio ieri ne abbiamo avuto un caso a Milano, certificato dalla magistratura, riguardante la lista del candidato presidente alla Regione Penati), bisogna anche dire che, se da un lato la mafia può portare molti voti agli uomini della politica, dall'altro penso – forse perché sono un irriducibile positivista – che non sappiamo quanti voti viceversa toglie. In sostanza, non sappiamo quanto convenga ad un partito candidare una persona in

odore di mafia e quanto questo potrebbe essere addirittura non conveniente in alcuni contesti, in alcune aree, in alcune comunità.

Sottolineo peraltro una contraddizione in termini nelle affermazioni dei due candidati presidenti della Regione, i quali hanno dichiarato di non volere l'apporto di tre persone che sono viceversa candidate. Credo che su questo punto si debba aprire un immediato *focus* da parte della nostra Commissione.

Dobbiamo procedere in due diversi modi. Per quanto riguarda la candidatura del consigliere Conte alla Regione Campania, la nostra Commissione, tramite lei, Presidente, dovrebbe interpellare il coordinamento regionale del partito nella cui lista egli è candidato, per chiedere un'espressa presa di posizione con riferimento al documento che abbiamo unanimemente approvato, per sapere cioè se quel partito intende assumere l'impegno di cui all'articolo 1 del codice e se intende spiegare le ragioni di eccezione che sono state previste all'articolo 3.

Per quanto riguarda tutti gli altri casi che ho ipotizzato si potrebbero manifestare, penso che la nostra Commissione debba fare quello che si è proposta nel preambolo al documento che abbiamo approvato e che ho poc'anzi citato, cioè effettuare un'indagine postelettorale. È un'iniziativa di cui rivendico la paternità, come ha ricordato anche la senatrice Della Monica, che ne ha dato anche un'interpretazione. Mi piace avere l'occasione di dare un'interpretazione autentica di quell'iniziativa, dato che ne sono l'autore: una volta che abbiamo intrapreso questa via, dobbiamo percorrerla fino in fondo, indagando tutti quelli che sono stati candidati, con una particolare attenzione non già e non solo agli eletti, ma anche ai non eletti. Ricordo infatti ai colleghi della Commissione che, per entrare in un'assise elettiva, non è necessario essere eletti subito, soprattutto quando il proposito è opaco, indiretto. È molto facile presentare candidati a perdere (i colleghi mi hanno capito, anche se questa espressione non è felice) per poi procurarne il subentro successivo. È un metodo ancora più mafioso, che presentare il candidato che può essere subito eletto.

Siamo tutti consapevoli della frenesia (su questo termine tornerò più tardi) che circonda la dialettica politica preelettorale, a causa della quale alcune questioni possono sfuggire. È per questo che il dito indice della mia mano destra resta a riposo per principio, salvo poi accertare nelle dovute e giuste maniere se vi siano stati non solo svarioni incolpevoli o finanche colpevoli, ma addirittura condotte deliberate.

Sul caso del senatore Di Girolamo, ricordo che la Giunta delle elezioni si esprime in maniera unanime, proponendo all'Assemblea del Senato di riconoscere l'irregolarità della sua elezione.

Devo prima di tutto riconoscere che il presidente della Giunta Follini in quell'occasione esprime il massimo del garantismo possibile a favore del senatore Di Girolamo, designando come relatore un senatore «vicino» a colui che correva il rischio di essere estromesso, quindi a suo favore. Il relatore di quel documento, il senatore Augello, non esitò a proporre alla Giunta delle elezioni un verdetto – uso ancora una volta una parola infelice – contrario non solo all'interesse del senatore Di Girolamo, ma anche

a quello della parte politica che lo aveva candidato. Tutti i componenti di quella parte politica decisero all'unanimità di proporre all'Aula di dichiarare decaduto (forse era questo il termine tecnico) o comunque non eleggibile il senatore Di Girolamo e quindi di non trattenerlo nell'assise del Senato.

L'Assemblea, come sappiamo tutti, votò in modo differente. Come hanno ricordato i colleghi Garraffa e Maritati, addirittura l'Aula applaudì quando fu annunciato che l'esito della votazione era contrario alla proposta della Giunta.

Allora, su questo punto, se vogliamo fare una cosa seria, dobbiamo interrogarci: la maggioranza di 300 senatori si era forse bevuta il cervello, in quel momento? Intendeva smentire aprioristicamente il lavoro di alcuni dei suoi componenti?

GARRAFFA. Non l'Aula, voi avete applaudito!

CARUSO. Senatore Garraffa, questo mi sembra evidente, visto che – come tutti sappiamo – la proposta della Giunta fu respinta a maggioranza.

GARRAFFA. Era una votazione a scrutinio segreto.

CARUSO. Senatore Garraffa, abbia pazienza, ho appena cercato di sottolineare l'unanimità del voto nella Giunta per le elezioni e il contrastante esito della votazione in Aula. E stavo cercando di argomentare, per quel che mi riesce – più che altro per interrogare me stesso, evitando così qualsiasi spunto polemico – la ragione per cui senatori addirittura applaudono di fronte a una decisione che smentisce alcuni di loro, che smentisce una istituzione del Senato, che smentisce un voto unanime nella istituzione del Senato, e smentisce uno di loro che faceva da relatore su quel provvedimento. Se noi vogliamo interrogarci serenamente – e faremo cosa buona e giusta agli effetti del terzo punto che intendo trattare – quel giorno in Aula si determinò la posizione di Tizio contro Caio e di Caio contro Tizio; si abbandonò il volo alto della Giunta per le autorizzazioni a procedere, per ridurre la questione alla bassa politica con la «p» minuscola. I senatori hanno applaudito una stupida vittoria della politica con la «p» minuscola contro la politica con la «p» minuscola. Noi dobbiamo liberarci da questo vincolo. Se vogliamo migliorare la situazione del nostro Paese e, soprattutto, – ecco il terzo punto del mio discorso – se vogliamo svolgere interventi legislativi utili per il contrasto alla mafia ma utili per il Paese in ogni momento, dobbiamo dividere noi stessi in due parti, quella in cui facciamo polemica politica e ci diciamo qualunque cosa e quella in cui esercitiamo la missione di legislatori in Senato e, quindi, approntiamo e votiamo norme che devono essere giuste, appropriate, anche non unanimi (perché il principio di maggioranza deve essere sempre dominante) ma improntate ad un confronto serio.

Si è evocata, anche nel corso di questa seduta, la questione delle indagini difensive. Ricordo che due magistrati autorevoli, che la nostra

Commissione ha ascoltato in adempimento del proprio dovere, il dottor Pinatone a Reggio Calabria e il dottor Greco a Milano (che non è sospettabile di aver votato per l'onorevole Berlusconi alle ultime elezioni) hanno affermato con grande chiarezza e dopo avere letto senza pregiudizio ideologico le norme di cui stiamo discutendo che esse non li scandalizzavano, che si potevano fare, che non c'era motivo per non farle; hanno voluto dare un contributo deliberato. Chiedo scusa, ma conosco troppo bene i profili dei due magistrati di alta statura per non dire che hanno voluto dare un deliberato messaggio; hanno voluto invitarci a ragionare con freddezza e razionalità sui temi su cui si deve ragionare; ci hanno detto di battere i totem. Non ci servono i totem, colleghi; ci servono strumenti ragionevoli. Metterci a litigare per decidere se sia giusto o meno vendere un immobile dopo che nessuno l'ha voluto – questo è scritto nella norma – è una perdita di tempo che giova a chi noi vogliamo ostacolare.

L'inchiesta sul senatore Di Girolamo ad opera della nostra Commissione ha un senso – per come la vedo io – se assume un riferimento mirato: chi l'ha presentato? Il senatore Di Girolamo, prima di diventare tale, era l'avvocato Di Girolamo di Roma e non aveva un biglietto da visita con scritto «Sono un delinquente» o «Sono collegato alla mafia», così come non ce l'ha la maggior parte dei mafiosi e dei delinquenti. Come ho letto sui quotidiani in questi giorni, lo stesso Di Girolamo ha cercato di giustificarsi - e sottolineo che «ha cercato» – dicendo che si era fatto prendere dalla frenesia elettorale (ecco il termine che ho ricordato prima) e che, quindi, ha fatto ciò che in tanti oggi fanno e che, in verità, in tanti facciamo (diciamolo pure), cioè ha preso la scorciatoia, ha preso la via breve per raggiungere un risultato. Non so se così è stato, ma quello su cui la nostra Commissione deve indagare trova ancora un punto di aggancio in ciò che si disse a giustificazione di quegli applausi in Senato in occasione del voto sull'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Di Girolamo: gli viene contestato di non essere fisicamente residente nella città in cui è stato eletto? Eppure ha ottenuto 50.000 voti (non ricordo quanti fossero ma si parlava certamente di decine di migliaia) che testimoniano – si diceva allora – il radicamento nel luogo in cui sostiene di risiedere. Questa era la giustificazione offerta in quel momento. Oggettivamente si tratta di tanti voti.

La domanda che deve porsi la nostra Commissione, dopo aver saputo come sono arrivati questi voti, è cosa succede in Belgio o a Duisburg in Germania, cioè cosa succede nelle nostre comunità all'estero. Vorrei tentare di rispondere a questa domanda con assoluta serenità e senza alcuna voglia di nascondere quello che penso. C'è una sudditanza così diffusa da parte della nostra gente all'estero nei confronti delle associazioni mafiose? C'è una sudditanza così controllata, tale da permettere che migliaia di schede vengano cedute al capobastone locale? Cosa fanno le forze di polizia di quei Paesi? Qual è la forma di contrasto che oppongono a certi fenomeni? D'altronde, sono comunità importanti. Credo che questo sia un argomento su cui forse ci si dovrebbe attardare.

Il secondo problema che poi ci si dovrebbe porre non riguarda la Commissione antimafia in termini ristretti ma tutti noi, deputati e senatori, che ci sforziamo di svolgere il mandato politico in maniera onesta. Mi riferisco al voto degli italiani all'estero. Dobbiamo proporre di cambiarne le modalità di svolgimento o forse dobbiamo proprio ripensarci? Colleghi, quando ci incontriamo tra di noi ne parliamo cercando di valutare se abbiamo fatto bene o male a prevedere tale procedura, ma tutti sappiamo che si tratta di meccanismi molto difficili da disfare quando non parla più il senatore Caruso con il senatore Garraffa ma si fa un discorso collettivo. È però un problema che forse bisogna porsi, e bisogna farlo non per ostilità, assolutamente, ma perché l'alternativa a quella sudditanza diffusa nei confronti delle mafie è il disinteresse diffuso da parte di chi è chiamato al voto all'estero. Ed il fatto che chi all'estero è chiamato a votare (decine di migliaia di persone) cede così disinvoltamente la propria scheda e non gli importa niente di esercitare l'opportunità democratica che gli è stata offerta attraverso il meccanismo del voto nelle circoscrizioni estere è forse un problema più grave rispetto a quello della modalità incerta e non convincente con cui è stata disegnata la procedura di voto.

Affronto ora il mezzo dei tre argomenti e mezzo che avevo preannunciato e che esaurirò in breve tempo. Il senatore Maritati diceva che non ci serve una Commissione antimafia di studiosi o di esperti, perché svolgeremmo male il nostro compito. Sono assolutamente d'accordo. Ci serve una Commissione antimafia di giudici, di investigatori? Lo faremmo bene? Lo faremmo meglio di quelli che lo fanno? Vorrei che il senatore Maritati, come altri, dicessero una volta per tutte anche a me, che non sono ancora riuscito a capirlo a pieno, cosa dovremmo fare materialmente, nel concreto. Credo che il dare voce autorevole, parlamentare (per chi crede ancora nel Parlamento e nella politica) a ciò che succede in territori in cui anche la comunicazione è manipolata, perché pervasi da situazioni di criminalità, sia già un passo che la nostra Commissione debba fare. Il Presidente si è sforzato di farlo, e mi piace pensare che egli ritenga l'abbia fatto con il nostro concorso attraverso delle relazioni come quella illustrata oggi che questo mirano a definire. L'invocazione che rivolgo a tutti i colleghi è di smetterla di dire che siamo delegittimati e che non sappiamo cosa fare. Se qualcuno ha delle proposte sulle azioni materiali e concrete da compiere, che le avanzi pure, e se sono opportune e convincenti, facciamole e non pensiamoci davvero più.

Vengo ora al terzo aspetto, l'aggiornamento legislativo.

BOSSA. Veramente è il quinto.

CARUSO. Le chiedo scusa, onorevole Bossa; forse ne ho trattati anche di più.

Ascolto sempre con grande pazienza tutti i colleghi. Chiedo scusa se forse sono andato oltre in questa occasione. Ad ogni modo, concludo molto rapidamente.

Per quanto concerne l'aggiornamento legislativo, sono assolutamente d'accordo su tale necessità e cerco di dare il mio contributo. Ho trattenuto la senatrice Della Monica e i nostri collaboratori l'altra sera fino ad un'ora improba per cercare di interloquire con il soggetto che abbiamo audito. Intervenendo, forse per la prima volta, in questa Commissione dissi che occorreva ridisegnare l'apparato legislativo complessivo di contrasto alla mafia anche attraverso un testo unico e attraverso la simbiotizzazione – passatemi questo termine – delle varie disposizioni in materia che, in alcuni casi, sono in ordine sparso. Allora avevo sostenuto per me stesso, oltre che per i colleghi, un argomento preciso che era quello del mantenimento del perimetro costituzionale.

Vorrei sviluppare ora un altro ragionamento alla luce di quanto appare sempre più evidente oggi, anche con riferimento alla commistione tra politica e mafia. Che questa commistione già esistesse lo sapevamo, tant'è vero che abbiamo costituito un Comitato *ad hoc* presieduto dall'onorevole Marinello; ma che fosse in questi termini forse è cosa che emerge ogni giorno di più. Mi rivolgo a quanti tra di noi abbiano una vocazione verso il diritto: abbiamo dei vincoli costituzionali pesanti anche nei confronti di un contrasto forte ed efficace alla mafia. Lo dico sommessamente, senza voler «bestemmiare in chiesa», ma forse dovremmo riconsiderare il perimetro costituzionale nel nostro lavoro di approntamento di una nuova legislazione o di una legislazione antimafia più performante, non dico arrivando a distinguere tra condotta e condotta, ma tra la collettività e la singolarità delle condotte criminali con tutte le conseguenze che ne derivano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sempre ho preso nota scrupolosamente delle considerazioni emerse e soprattutto delle proposte che sono state avanzate che mi propongo di approfondire attentamente per sottoporle poi all'attenzione della riunione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, già convocata per mercoledì 3 marzo, per le decisioni conseguenti: non procediamo ora perché non ce ne è il tempo e per la necessità di riflettere su quanto è stato detto.

Mi preme solamente fare due rilievi. Il primo è che, se l'Italia oggi ha la legislazione antimafia più efficiente ed avanzata del mondo, lo si deve a tutti i nostri colleghi che ci hanno preceduto in questa Commissione. Questa Commissione non è mai stata inutile: se oggi c'è nel Paese una diffusa coscienza antimafia e se gli industriali della Sicilia e le associazioni spontanee della società civile si mobilitano è perché prima di noi ci sono stati i nostri colleghi – alcuni forse anche dimenticati (penso al mio amico Gerardo Chiaromonte) – che in questa Commissione hanno lavorato sodo e sono stati quasi ignorati da tutti, persino dai loro successori che saremmo noi.

Il secondo rilievo che vorrei sollevare è che questa Commissione è un organismo parlamentare e svolge una funzione politica. Il compito della politica è, in questo caso, quello di dominare con intelligenza i fatti del crimine organizzato e ricavare da questo dominio le indicazioni per

proporre al Parlamento strumenti efficaci di contrasto e di lotta. Se riusciremo a fare questo avremo fatto fino in fondo il nostro dovere.

La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ora 14,20.

ALLEGATO

Integrazione all'intervento del deputato Luisa Bossa

BOSSA. Signor Presidente, grazie innanzitutto per la sua relazione.

C'è stato un gran parlare in questi giorni sui media a proposito di codici etici, della formazione delle liste, della trasparenza delle candidature e, tuttavia, non mi pare che qualcosa sia cambiato. Tranne forse le dimissioni, credo obbligate, di quel senatore di cui abbiamo letto cose gravissime.

Non so se, come dice l'onorevole Napoli, che conosco da molto tempo e che mi audì come Sindaco nel 1996, sia la magistratura a comporre le liste. A me pare che neanche questo succeda oggi. Aristotele diceva che *l'ethos* viene prima del *logos*. Aveva torto: evidentemente le chiacchiere, le promesse elettorali e quindi il consenso nella scala delle scelte politiche, oggi, vengono prima di tutto e allora bisogna mettere mano urgentemente a un testo normativo «stringente» chiaro, per tutti i tipi di candidature. Un testo che non rinvii ogni volta ad un altro e che non lasci adito a spazi di interpretazione.

Certo, un testo è stato scritto anche qui. Ma non poteva essere che di invito, di sollecitazione ai partiti. Potevamo fare di più? Qui alcuni già condannati si candidano prima di dimettersi, mentre su una vicenda come quella di Castellammare di Stabia nessuno sa darci una risposta. Magari il 28 marzo si vota e poi si scioglie il Consiglio Comunale il giorno dopo. Io non capisco. Io non so se non ci sia più tempo.

Io credo, come dice l'onorevole Veltroni, che la Commissione, sotto la sua direzione, possa fare molto, possa essere un riferimento, possa ispirare un percorso che va fatto, possa invertire una rotta. È in gioco il ruolo e la funzione della Commissione stessa.

